



CONFINDUSTRIA
SALERNO

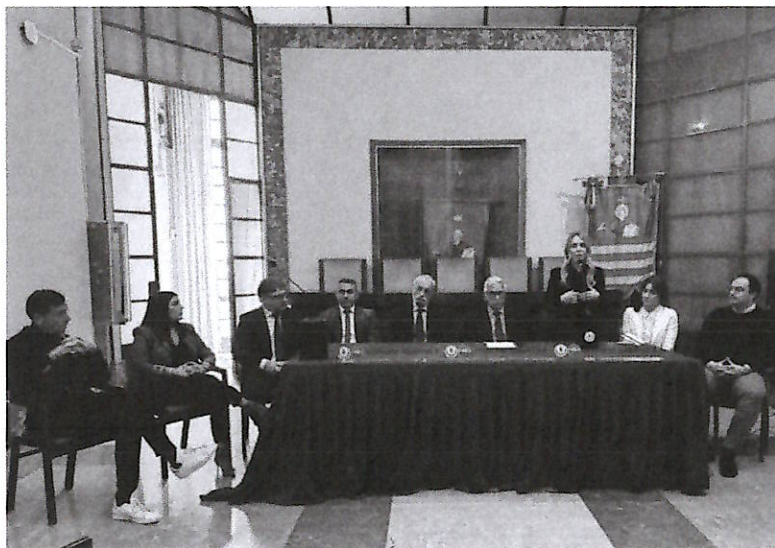


SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MARTEDI' 18 MARZO 2025

Il fatto - Il comune capoluogo è stato prima capitale individuata dalla Comieco, lo scorso anno. Prosegue la manifestazione

PaperWeek, Salerno passa testimone di capitale riciclo della carta a Lucca



La presentazione

di Erika Noschese

Ufficializzato il passaggio di testimone tra il Comune di Salerno e il Comune di Lucca come capitale del riciclo della carta. Il Comune capoluogo, orgogliosa prima capitale della Paper Week nel 2024, ha quindi simbolicamente ceduto il titolo al Comune di Lucca, che quest'anno ha l'onore di ospitare l'iniziativa promossa da Comieco, dedicata alla carta, al cartone e al loro virtuoso riciclo.

Questo incontro ha rappresentato un'importante occasione di confronto e celebrazione del valore della sostenibilità ambientale, con un focus particolare sul riciclo di carta e cartone, materiali che possono essere

rigenerati fino a sette volte. Dopo l'entusiasmante esperienza vissuta a Salerno nella primavera precedente e un primo incontro simbolico a Torino, Salerno ha ufficialmente consegnato le chiavi della manifestazione alla nuova capitale della carta: Lucca.

Durante l'evento, il gemellaggio tra queste due città virtuose ha offerto l'opportunità di approfondire l'importanza delle attività produttive che hanno fatto della sostenibilità ambientale la loro missione, grazie anche al prezioso contributo delle imprese del settore cartario e di Confindustria Salerno. Soddisfatto Vincenzo Napoli, sindaco di Salerno: "Accogliamo con amicizia e simpatia i nostri colleghi di Lucca,

"Consideriamo Salerno un esempio e ringraziamo per il lavoro svolto"

che è una città incantevole e passiamo il testimone. Comieco aveva individuato l'anno scorso Salerno come capitale del riciclo della carta, ora noi passiamo il testimone a Lucca che continuerà questo lavoro. Naturalmente, noi cogliamo l'occasione per evidenziare che i nostri concittadini si comportano in un modo

Cristina Consani, assessore all'ambiente di Lucca, elogia città capoluogo di provincia

esemplare per quanto riguarda la raccolta differenziata. La carta segnatamente è un materiale che ha una vita che può essere prolungata all'infinito. Noi abbiamo in zona Cartesan che fa parte della nostra filiera di riciclo della carta e cartone e oggi abbiamo il piacere di avere tra di noi il presidente di Confindustria, Sada, che partecipa con la sua i suoi saperi e la sua intelligenza a questa iniziativa perché anche lui in qualche modo fa parte del settore con il packaging. Quindi è una anche un'occasione per creare rapporti, se volete, imprenditoriali con gli imprenditori di Lucca, che hanno anche loro una filiera importante per quanto riguarda il riciclo e fare tesoro della nostra esperienza e della loro esperienza per creare un polo che in qualche modo possa essere suscettibile di futuro". Orgoglio nelle parole di Massimiliano Natella, assessore comunale all'ambiente: "Per noi è un onore ospitare oggi gli amici di Lucca, l'assessore all'ambiente e il presidente del Consiglio comunale di Lucca, per questo passaggio di testimone già avvenuto formalmente qualche mese fa con la nostra partecipazione a margine dell'assemblea dell'Anci a Torino. Salerno è stata capitale della carta per la prima volta indicando essendo stata indicata da Comieco e ci ha consentito di avere l'anno scorso una settimana di eventi culturali importanti incentrati

su questo tema. Oggi viene questo passaggio di testimone, Lucca sarà capitale della carta e con questa iniziativa intendiamo anche confrontare un po' le realtà imprenditoriali su questo tema della carta di Salerno e di Lucca e lo faremo con un'iniziativa che mette insieme le due città che può avviare anche un percorso sinergico nell'ambito dei distretti di tutta Italia". Tra gli ospiti partecipanti all'iniziativa, Cristina Consani, assessore all'ambiente del Comune di Lucca: "Vi do l'appuntamento a Lucca dal 7 al 13 aprile, dove si terrà, appunto, la Paper Week 2025. Un evento molto importante per la nostra città, ma anche un evento importante a livello nazionale, un evento che sarà ricco di varie iniziative, grazie alla partecipazione e alla collaborazione con Comieco, che ha promosso, appunto, questa iniziativa nella nostra città. Noi siamo molto onorati di ospitare questo grande e importante evento e di raccogliere un testimone con così importante come quello che ci proviene da Salerno, che noi consideriamo sempre un esempio e che ringraziamo per il lavoro svolto fino a qua. Ovviamente questo non è il punto di arrivo, ma solamente il punto di partenza e noi ringraziamo anche tutti i cittadini della città di Lucca, appunto, per aver collaborato proprio a raggiungere questi grandi risultati che ci hanno portato fino a qua".

Il fatto - Esperti a confronto per affrontare le problematiche e prospettive di riforma legislativa. Appuntamento il 21 marzo

Collegio dei Geometri, a Battipaglia si parlare della nuova frontiera degli usi civici

"La nuova frontiera degli Usi Civici - problematiche e prospettive di riforma legislativa": questo il titolo del corso organizzato dal Collegio dei Geometri e dei G.L. della Provincia di Salerno, con il patrocinio del Comune di Battipaglia e del Consiglio Nazionale dei Geometri e G.L., che si terrà venerdì 21 marzo 2025 dalle ore 15.30 alle ore 18.30 presso il "Salotto Comunale" di Palazzo di Città in Piazza della Cultura e della Cittadinanza a Battipaglia. Il corso sarà preceduto dai seguenti saluti istituzionali:

geom. Gino Parisi, Presidente del Collegio dei Geometri e G.L. della Provincia di Salerno; dott.ssa Cecilia Francese, Sindaco del Comune di Battipaglia; ing. Marcello Maria Ferrante, Assessore al Governo del Territorio del Comune di Battipaglia; geom. Antonio Santosuoso, Presidente del Collegio dei Geometri e dei G.L. della Provincia di Avellino; geom. Giampaolo Biele, Presidente del Collegio dei Geometri e G.L. della Provincia di Benevento; geom. Aniello Della Valle, Presidente del Collegio dei Geometri e G.L. della Provincia di Caserta;

geom. Maurizio Carlino, Presidente del Collegio dei Geometri e G.L. della Provincia di Napoli; ing. Raffaele Tarateta, Presidente dell'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Salerno; dott. agr. Maurizio Camillo, Presidente dell'Ordine dei Dottori Agronomi e dei Dottori Forestali della Provincia di Salerno; per. agr. Alfonso D'Ambrosio, Presidente del Collegio dei Periti Agrari e Periti Agrari Laureati della Provincia di Salerno. "Il nostro obiettivo - ha aggiunto Parisi - è

fornire strumenti e conoscenze che possano aiutare ciascuno di noi a navigare in un panorama normativo complesso e in continua evoluzione, per affrontare le sfide che il futuro ci riserva. Sono certo che le discussioni e le riflessioni che ci accompagneranno in questo corso saranno preziose per tutti noi. Ringrazio tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questo evento, nella speranza che questo corso possa stimolare un confronto proficuo e costruttivo".

red.cro

Alloggi e rischio sismico più di 141mila edifici costruiti prima del 1980

VETUSTE A SALERNO OTTO ABITAZIONI SU 10 SEGUONO LE DUE NOCERA E MERCATO SAN SEVERINO: LA MAPPA DEI COMUNI



Alessandro Mazzaro

Sono poco più di 141mila gli edifici in provincia di Salerno realizzati prima del 1980. Una conferma che la terribile lezione del terremoto di quasi 45 anni fa è stata già dimenticata. I numeri che fotografano la situazione li fornisce la «mappa dei rischi» di Istat, consultabile per Comuni. Da tale mappatura emerge che nel salernitano il 68,69% degli edifici è stato realizzato prima del 1980, il 29% tra il 1981 ed il 2005 ed il 2,29% dopo il 2005. Di questi, il 44% è realizzato in muratura portante (la più vulnerabile dal punto di vista sismico), il 40% in calcestruzzo armato ed il 14% con altri materiali come acciaio e legno. Numeri in perfetta media regionale che confermano gli allarmi delle tante associazioni di settore che in passato hanno evidenziato la necessità di attuare misure finalizzate a mettere in sicurezza gli edifici e a non lavorare solo in regime di emergenza.

LO SCENARIO

Andando ad analizzare i dati dei vari Comuni emerge che l'unica area a migliorare la media è quella inserita in «zona 1» nella classificazione sismica: quei centri, per intenderci, in cui la possibilità di forti terremoti è molto alta. I 18 Comuni che ne fanno parte, infatti, rientrano nel cratere del terremoto del 1980, che alla luce degli ingenti danni strutturali subiti hanno attuato interventi di adeguamento sismico o costruzione da zero di complessi residenziali più sicuri. In questa area gli edifici costruiti prima del 1980 sono circa 11.155, che rappresentano «solo» il 56,1%, mentre quelli costruiti dopo il 1980 sono 8.747, ovvero il 43,9% (quasi 15 punti in più della media provinciale). Qualche esempio? Ricigliano, centro fra i più danneggiati nel 1980, registra il 95% delle case realizzate fra il 1981 ed il 2005. A seguire Romagnano al Monte con il 92%; Laviano, Comune fra i più colpiti dal terremoto di 45 anni fa, con il 91,94%; San Gregorio Magno con l'89%; Valva e Colliano con l'82% e Castelnuovo di Conza con il 73%. Non tutti sono stati così virtuosi: sul fondo della classifica troviamo infatti Comuni che, oltre al terremoto dell'80, hanno una triste storicità sismica. L'ultimo posto in classifica è di Padula con il 15,45% di edifici realizzati dopo 1981, seguito da Polla con il 19,68% e Sala Consilina con il 23,06%. Male anche Montesano sulla Marcellana (25,74%), Caggiano (29,34%), Buonabitacolo (31,16%) e Atena Lucana (34,84%). Allontanandoci dall'area del cratere, la situazione non migliora, come confermano i numeri: nelle zone 2 e 3 della classificazione sismica, 140 Comuni in tutto, la percentuale degli edifici realizzati prima del 1980 sale al 75%, mentre quella degli interventi effettuati dopo il 1981 si abbassa al 25%.

IL DETTAGLIO

Per rendersi conto basta prendere in esame l'elenco dei Comuni «particolarmente danneggiati» stilato nell'aprile del 1981 dal Governo, altamente probante in termini di storicità e di pericolosità sismica. In lista ci sono tutti i centri più popolosi della provincia, a cominciare da Salerno, che conta 8 edifici su 10 realizzati prima del 1980 (80,47%, pari a 5340 su 6637 totali). Malissimo anche Nocera Superiore con l'85% di edifici realizzati prima del 1980 ed il 14% dal 1981 ad oggi; Nocera Inferiore con l'81,86% di edifici costruiti prima del terremoto del 1980 ed il 18% dopo il 1981. Segue Mercato San Severino, che registra il 79,87% di case realizzate prima del sisma di 45 anni fa. Pagani, invece, si attesta sul 71,41% di fabbricati realizzati prima del 1980 ed il 28% dopo il 1981. Leggermente meglio fa Castel San Giorgio, che raggiunge il 69,95% di costruzioni pre-1980 ed il 30,68% di edifici tirati su dopo il 1981. Spostandoci di qualche chilometro c'è il buon risultato di Baronissi (55,79% fino al 1980 e 44% dopo il 1981), ma anche di Eboli (62,2% di edifici pre-1980 ed il 37,8% di edifici post 1981) e Pontecagnano Faiano (57,75% di costruzioni realizzate prima del 1980 ed il 42,2% dopo il 1981).

LA ZONA 2

In zona 2, quella dove i terremoti forti sono probabili, c'è pure Battipaglia, che registra il 68,7% di edifici realizzati prima del 1980, a fronte del 31% di residenze costruite dopo il 1981. Insomma, un quadro variegato che deve far riflettere e indurre tutti a fare valutazioni con cognizione di causa per non ritrovarsi, domani o fra cent'anni, a gestire la «solita» emergenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«La rigenerazione urbana è essenziale ma è necessario renderla conveniente»

COSTI E TEMPI SCORAGGIANO GLI INVESTIMENTI TROVARE SOLUZIONI TOCCA A NOI PRIVATI E AGLI ENTI PUBBLICI

«Il vecchio detto non sbaglia mai: prevenire è meglio che curare». Parola di Fabio Napoli, presidente di Ance Aies Salerno (Associazione Nazionale Imprenditori Edili), che interviene sul tema del rischio sismico e della messa in sicurezza degli edifici. La necessità, secondo Napoli, è quella di mettere in campo meccanismi virtuosi fra enti pubblici, privati cittadini ed imprese per riqualificare in maniera omogenea e ampia le aree più fragili delle città e dei territori salernitani.

Il rischio sismico in Campania e nel salernitano resta una questione molto delicata. Dai dati emerge che ancora troppi edifici risalgono a epoche in cui la normativa sull'adeguamento sismico non esisteva.

«I numeri parlano chiaro. Quando abbiamo avviato il programma legato al sisma bonus, si stimava che in Italia ci fossero circa 12 milioni e mezzo di immobili costruiti prima del 1976, ovvero prima che i grandi terremoti portassero a una revisione normativa significativa. Il problema principale, soprattutto nelle nostre zone ad alta sismicità, riguarda la sicurezza strutturale. A seguito del terremoto del 1980 abbiamo compreso che questi eventi non sono episodi isolati, ma fanno parte di una dinamica sismica continua. Per questo riteniamo che la sicurezza debba essere la priorità assoluta, anche rispetto a interventi di efficientamento energetico o estetici. Mettere a norma un edificio significa proteggerne la struttura prima di ogni altra cosa. È come una persona che si veste bene ma ha le ossa fragili: l'apparenza non basta se le fondamenta sono compromesse. Bisogna quindi puntare sulla rigenerazione urbana con un sistema che premi gli interventi reali e non distribuisca incentivi in modo indiscriminato».

In questo contesto, dunque, la rigenerazione urbana può rappresentare una soluzione valida?

«La rigenerazione urbana è essenziale, ma deve essere affrontata con una visione complessiva. Non si tratta di demolire e ricostruire singoli edifici, ma di intervenire su interi comparti urbani, migliorandoli non solo sotto il profilo edilizio ma anche sociale. Un edificio sicuro, ma inserito in un contesto degradato e privo di servizi, non è vera rigenerazione. A Salerno, come Ance, abbiamo siglato un protocollo d'intesa con la Soprintendenza che ha avuto risalto a livello nazionale per evitare blocchi burocratici a progetto avanzato. Riteniamo fondamentale un approccio condiviso per superare le criticità, perché il modello urbanistico del futuro non sarà più basato sull'espansione delle città, ma sulla riqualificazione del patrimonio edilizio esistente, con minor consumo di suolo e maggiore sicurezza. La vera sfida è trovare un metodo che renda conveniente questa operazione sia per le amministrazioni pubbliche sia per i privati, perché al momento i costi e i tempi di attuazione scoraggiano gli investimenti».

Quali sono i costi reali per adeguare sismicamente un edificio pre-1980?

«I costi di una ristrutturazione sismica sono generalmente molto più alti rispetto alla demolizione e ricostruzione. Intervenire su un edificio con oltre 50 anni di vita significa affrontare un'incognita strutturale: i materiali utilizzati all'epoca non hanno la qualità degli attuali, e non si sa cosa si possa una volta aperte le strutture. Nei centri storici, la situazione si complica ulteriormente: molti edifici non hanno strutture in cemento armato, ma murature in pietra collegate ad altre costruzioni, quindi gli interventi devono essere più ampi e coordinati».

E per quanto riguarda il sisma bonus? Qual è la sua efficacia?

«Il sisma bonus ha funzionato, soprattutto nella formula del sisma bonus acquisti, che ha favorito la rigenerazione urbana attraverso incentivi sugli immobili abbattuti e ricostruiti. Il problema è che oggi le agevolazioni sono state ridotte e non sono più cedibili, rendendole meno attrattive. Servirebbe un modello che permetta alle imprese di monetizzare gli incentivi, così da rendere conveniente la messa in sicurezza del patrimonio edilizio. Inoltre, il taglio delle percentuali di detrazione, ora al 36-50%, riduce ulteriormente l'efficacia dello strumento, rendendo ancora più difficile incentivare interventi su larga scala».

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Martedì 18 Marzo 2025

incentivare il risveglio del sud

«Vi è differenza tra velleità e volontà; tra volontà e determinazione; tra determinazione e scelta dei mezzi; tra scelta dei mezzi e loro applicazione.» Questi connotati dell'azione umana, scanditi dal cardinale di Retz (1623-1679) di famiglia italiana, mettono il dito sulla piaga della politica nel suo paese di origine mezzo millennio dopo. Incapacità di attenuare gli squilibri territoriali. Impietosa l'istantanea della cosiddetta questione meridionale: reddito pro capite inchiodato al 50% rispetto al centro nord; un quinto del Pil Italia con un terzo della popolazione; un decimo del prodotto manifatturiero. Numeri scarni che sottendono un denso cahier de doléances, nonostante valide analisi e proposte, ridondanti proclami di buone intenzioni e ingenti risorse finanziarie affluite. Superflua la lista: priorità dell'assistenzialismo sugli investimenti; inadeguatezza di infrastrutture; carenza nell'erogazione di servizi essenziali (scuola, sanità, giustizia); lentezza nella realizzazione di opere: significativo il confronto tra i tempi record della costruzione dell'autostrada Milano Napoli, con quelli biblici dell'estensione fino a Reggio Calabria.

[continua a pagina 3](#)

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Martedì 18 Marzo 2025

Incentivare il risveglio del Sud

L'editoriale

SEGUE DALLA PRIMA

Fuga di giovani qualificati verso altri lidi, divenuta ormai un'emergenza. Risultato? Da un cinquantennio fino a ieri, il Mezzogiorno non è riuscito ad agganciarsi appieno alle fasi di crescita ed ha subito effetti più pesanti durante le crisi.

A partire dal covid il Meridione ha manifestato un'imprevista vitalità, evidenziando crescita, export e occupazione superiori al resto d'Italia. Fuoco di paglia o svolta? Una solida inversione di tendenza richiede il consolidamento dei segnali positivi scaturiti dal mondo produttivo, nonché lo sfruttamento delle opportunità offerte, sia dalla vituperata UE, sia dallo scenario internazionale.

Diverse ricerche (Bankitalia, Intesa Sanpaolo) indicano il rafforzamento delle PMI meridionali in dimensioni e indirizzi verso tecnologia e ricerca. Lo stimolo di un'imprenditorialità più innovativa, richiede tuttavia attenzione alla corrispondenza tra mezzi e fini. Ad esempio, la lodevole scelta di ridurre l'Ires alle imprese investitrici nell'efficientamento digitale ed energetico è stata accompagnata da eccessivi paletti, suscettibili di limitare il ricorso all'incentivo. «Semplificazione» è parola d'ordine da applicare nei diversi campi.

Veniamo allo scossone salutare impresso dall'Europa col Pnrr. Lo stress sui soggetti attuatori ha indotto a opportuni «tagliandi» per incrementarne coordinamento e supporto. Inevitabili i ritardi che rendono oltremodo incerto il completo conseguimento degli obiettivi. Proroghe possibili; previste allocazioni di progetti in carico ad altri fondi europei. Faccio mio il motto «meglio meno, ma meglio» (Lenin) nel privilegiare l'efficacia delle realizzazioni, rispetto alla fretta di metterle a terra. Auspicabile che gli effetti collaterali lascino una durevole impronta, soprattutto sull'efficienza e la professionalità delle amministrazioni, messe alla frusta su obiettivi specifici. Esaurito il piano, decisivo per una svolta del Sud fare tesoro del metodo: impegni su finalità ben definite, persistente vaglio sulle modalità di gestione delle risorse, supporto agli enti coinvolti nell'attuazione. Ciò comporta un cambio di postura della politica, dal compiacimento a crogiolarsi negli annunci, alla determinazione «a stare sul pezzo» durante l'intero percorso delle iniziative.

Nell'attuale inasprimento delle tensioni geopolitiche e commerciali, aumenta l'attrattività di un'area protesa sul Mediterraneo, dove si svolge un quinto del traffico marittimo mondiale, nonché provvista di un mercato interno di venti milioni di persone e ampia disponibilità di energie rinnovabili. Un numero crescente di operatori guarda con interesse al Sud: tanto più destinato a concretizzarsi, quanto più se misure specifiche rivolte agli investitori (Zes unica) vengano attuate in un contesto di migliori servizi e infrastrutture.

Dopo mezzo secolo, Mezzogiorno di nuovo in pista. Euforia fuori luogo; decollo non assicurato. Dipende dalla capacità di indirizzo della politica nazionale e dalla sua autorevolezza nel contenere la rissosità di quella locale, volta a consensi immediati, in cui si dissolvono volontà e determinazione al cambiamento. Anche da un'opinione pubblica disponibile a lasciarsi alle spalle oscillazioni tra protesta e disincanto, per recuperare il proprio ruolo di controllo. Incoraggianti i segnali di una minore presa di suggestioni rivolte alla «pancia», in favore di più spiccata attenzione alla produzione di fatti. Elezioni non più troppo distanti. La partita decisiva si giocherà al Sud; credibilità la leva più potente.

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Martedì 18 Marzo 2025

La nuova legge e il ruolo dei consorzi idrici

Caro direttore,

è sul tema del governo dell'acqua che si misura la qualità della classe dirigente. Vale in tutto il territorio italiano, di più in Campania. Intorno a questo elemento l'umanità continua ad interrogarsi sul proprio destino. Dagli equilibri geopolitici sempre più fragili, vista la scarsità della risorsa rispetto alle necessità, alle molteplici questioni che si sollevano intorno all'acqua. Attraverso un elenco, non esaustivo, proviamo a ricordarne qualcuna: il riuso dell'acqua in un'ottica di economia circolare, la relazione fra cambiamenti climatici e sfruttamento della terra che genera pericoli sempre più letali per la vita delle comunità. Ed ancora la questione del «poco» e del «troppo»: dalla «poca» acqua che determina stagioni di siccità alla «troppa» acqua che inonda pezzi di territorio sempre più cementificati/impermeabilizzati, il tema delle «infrastrutture blu» che richiedono investimenti in termini di manutenzione e visione complessiva (reti idriche, fognarie, irrigue, invasi, ecc.), la rivalutazione storica di quel portato di infrastrutture idriche voluto dalla Cassa per il Mezzogiorno e che oggi va ripensato in termini di ristrutturazione ma anche di ripresa di un patrimonio ideale frettolosamente rimosso. E non è finita se si pensa alla questione della qualità e della certificazione nella gestione delle acque quale garanzia di competitività delle nostre imprese nei mercati internazionali; al rapporto fra acqua e città che obbligherà sempre di più i comuni a dotarsi di strumenti pianificatori. Chiunque si trovi ad avere responsabilità decisionali non può eludere questi temi. Chi si deve occupare di tutto questo? Pensare che l'acqua sia uno di quei temi lasciati allo spazio decisionale della tecnica sarebbe profondamente sbagliato, perché l'acqua è un fatto straordinariamente politico. Ed è necessario che ci sia uno spazio pubblico che affronti tutti i singoli aspetti del governo della più preziosa e necessaria delle risorse di questo pianeta. In questo tessuto pubblico, mi pare opportuno evidenziare il ruolo dei Consorzi di Bonifica. Attorno a loro una pessima narrazione, antiche negligenze. Tutto cambia. In Campania, questi enti stanno vivendo una stagione di profonda riforma che prova a cancellare tracce di memoria poco dignitose esaltandone la funzione di «sentinella» nei territori tanto in termini di difesa idraulica che di valorizzazione e preservazione della risorsa idrica. Una riforma che conoscerà una tappa decisiva con l'ormai prossima approvazione in Consiglio regionale della nuova legge di settore. Non è un caso che oggi i Consorzi, soprattutto quello del Volturno ma non solo, si trovino al centro di numerosi investimenti pubblici. A tal proposito, è certamente un merito del presidente De Luca quello di aver creduto alle capacità di questi enti e di averli rafforzati e supportati, in una logica di risanamento economico, amministrativo e istituzionale. Nel Piano per l'autonomia idrica della Regione Campania che vedrà nella Diga di Campolattaro uno dei maggiori investimenti pubblici degli ultimi decenni nel Mezzogiorno, c'è un autorevole spazio per il piano dei piccoli invasi realizzati dai Consorzi che potranno attraverso queste strutture rafforzare la loro rete irrigua e incidere favorevolmente nel bilancio idrico regionale. C'è uno spazio che va riempito di competenze. In ragione di tutto ciò i Consorzi di Bonifica che rappresentano stanno lavorando alla costruzione di partnership con alcune Università campane per l'istituzione di percorsi formativi (a breve ne daremo i dettagli) che irrobustiscano la preparazione delle competenze e attraggano giovani pronti a dotarsi di una visione multidisciplinare. Da questa capacità di riscoprire la relazione fra l'uomo e l'acqua dipende tanta parte del futuro, economico e civile, del nostro Paese. Sta a tutti noi costruire una stagione di impegno intorno a questa consapevolezza.

Commissario Consorzio Bonifica Volturno

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Martedì 18 Marzo 2025

Commissario della Terra dei fuochi La Regione: «Un atto di cafonaggine»

Bonavitacola alla presentazione del rapporto Ecomafie attacca il governo: «Ci ha sottratto 70 milioni»

«Se si nomina un commissario poi si stanziavano risorse, si introducono norme straordinarie per l'espletamento dell'incarico e si disegna un quadro normativo affinché le altre istituzioni possano collaborare col commissario. Leggo stamane il decreto legge e non c'è nulla di questo».

Ieri Fulvio Bonavitacola, vicepresidente della giunta regionale della Campania, ha criticato il governo Meloni sulla nomina del commissario della Terra dei Fuochi. Lo ha fatto alla presenza dello stesso commissario, il generale dei carabinieri Giuseppe Vadalà, nella chiesa di Sant'Aniello a Caponapoli, invitati entrambi da Legambiente per la presentazione del rapporto ecomafie 2024, che propone i dati del 2023. «Così non si risolve nulla — ha sostenuto Bonavitacola — e il decreto è solo un atto di cafonaggine istituzionale, perché si prevede sic et simpliciter di togliere 70 milioni alla Regione e trasferirli all'attività del commissario». Al quale ha voluto ricordare che «la perimetrazione dell'Area vasta di Giugliano non è stata completata. Quello era un sito di interesse nazionale, poi riclassificato come regionale e dal 2020 di nuovo nazionale».

Vadalà non lo ha negato, ma ha risposto: «Tra poche settimane c'è la Conferenza dei servizi proprio per la perimetrazione. Ci sono stati ritardi legati alla circostanza che nell'Area vasta di Giugliano ci sono alcune proprietà private. In ogni caso, possiamo già iniziare a fare qualcosa dove la perimetrazione è stata effettuata». Entro due mesi produrrà una relazione sullo stato dell'arte delle bonifiche, in base alla quale dovrebbero essere stanziati le risorse statali. «La Corte europea dei diritti dell'uomo — ha ricordato — ha dato all'Italia due anni di tempo per risolvere la questione. Magari non ce la si farà, ma è importante intraprendere la direzione. Serviranno centinaia di milioni di euro». Le critiche di Bonavitacola? «Con la Regione ho già collaborato per la messa in sicurezza di 14 discariche abusive negli anni scorsi. Attenzione alle infiltrazioni della criminalità organizzata nelle bonifiche. È interessata al settore del movimento terra».

Storicamente in Campania le ecomafie hanno lucrato anche sul ciclo del cemento, che ha a sua volta alimentato l'abusivismo edilizio. Su questo aspetto ha insistito ieri Nicola Gratteri, procuratore capo di Napoli, anch'egli ospite di Legambiente. «In un anno — ha rivendicato — abbiamo triplicato le demolizioni di immobili abusivi, che sono state 171. Non la stanza o il terrazzo coperto, ma palazzi a tre piani nei Campi Flegrei».

La tolleranza zero nelle demolizioni, ha rivelato Gratteri, «ha suscitato mal di pancia nelle città e nelle istituzioni. Pazienza. Per me i reati di abusivismo o di inquinamento ambientale non sono meno gravi del traffico di droga». Ha proseguito: «Tanti si sono voltati dall'altra parte mentre si costruiva abusivamente, salvo ora lamentarsi se vado a chiedere al presidente della Regione i soldi per demolire. I sindaci dicono che non lo possono fare perché non hanno risorse. La Città metropolitana dice che non è compito suo. La Regione mi ha chiesto quanto serviva e siamo partiti. Abbiamo firmato il protocollo ed ecco che 8 proprietari di palazzi abusivi hanno detto che avrebbero demolito autonomamente perché avrebbero speso meno».

Durante l'iniziativa di Legambiente si è parlato anche della efficacia delle norme nel contrastare gli ecoreati e non sono mancate sorprese. «Fino al 2015 — ha ricordato il pubblico ministero Giulio Vanacore — il diritto penale ambientale viveva di reati contravvenzionali. Ebbene, sappiate che lo Stato italiano incassa l'1% delle sanzioni pecuniarie che infligge. Dal 2015 abbiamo i delitti, ma con pene ancora troppo basse. Per il traffico illecito di rifiuti, per esempio, da 1 a 6 anni».

In Campania sono stati 4.952 gli ecoreati accertati nel 2023. Prima regione in Italia e 14% del totale nazionale. Sono state 4.643 le persone denunciate, con una crescita del 38,2%. Tra le proposte di Legambiente: introdurre i delitti contro l'ambiente tra quelli per i quali non è previsto l'interrogatorio preventivo ed un piano nazionale di lotta all'abusivismo edilizio «con risorse adeguate per gli abbattimenti ed estendendo il potere sostitutivo delle

Prefetture, già previsto da un legge del 2020, alle ordinanze di demolizione emanate e non eseguite dai Comuni prima dell'approvazione della norma».

Foti, in dirittura d'arrivo il 60,86% dei progetti Pnrr «Useremo tutte le risorse»

«STIAMO PREMENDO SUGLI ENTI ATTUATORI CHE SONO PARECCHI AFFINCHÉ VI SIA UN'ACCELERAZIONE DI SPESA E LAVORI»

IL BILANCIO

Nando Santonastaso

Tra i Paesi che beneficiano delle risorse straordinarie del Next Generation Ue siamo di gran lunga i primi: sei rate già erogate da Bruxelles, pari a oltre 122 miliardi di euro, circa il 63% del totale di cui il 52% già speso, e la settima rata attesa per questa primavera (la richiesta è stata inoltrata dal Governo a dicembre). Per fare un paragone, la Spagna che ha 163 miliardi assegnati ne ha richiesti finora 48, ovvero il 30%, «meno di quanto l'Italia ha speso finora», dice il ministro degli Affari europei, del Pnrr e della Politica di Coesione, Tommaso Foti, intervenendo ieri pomeriggio alla Camera sulle mozioni di Azione e del Movimento 5 stelle sul monitoraggio e lo stato di attuazione del Pnrr. Ma la notizia più interessante è un'altra: Foti ha spiegato che dei 270.406 progetti su cui si regge il Piano nazionale di ripresa e resilienza, «ne sono stati completati 164.566, pari al 60,86%, praticamente due su tre. Questi valgono 46,43 miliardi e quindi il 33% dei 141 miliardi, che è il totale del paniere degli interventi».

IL PROGRAMMA

In sostanza, parliamo di lavori e opere già collaudati o in fase di collaudo e se si considerano i tempi medi precedenti al Pnrr l'accelerazione è decisamente notevole (su scala nazionale, per i cantieri con un importo fino ad un milione occorreavano 5 anni, per quelli fino a 3 milioni si arrivava a 7 anni, ma con lungaggini superiori del 30% nel Mezzogiorno). «È evidente, quanto al valore - ha aggiunto Foti - che prima si concludono i progetti che hanno minore impatto economico e successivamente quelli che hanno un impatto maggiore. Non mi pare che aver completato il 60% dei progetti debba essere interpretato come un dato negativo».

Niente allarmismi, dunque, né polemiche strumentali, sottolinea il ministro, consapevole che "non va tutto bene" ma attento a ragionare sui dati ufficiali piuttosto che sulla polemica politica. Foti parla di un 5% di progetti che «onestamente, va detto, o non sono partiti o non si riescono a monitorare». Anche per questo, insiste, «stiamo premendo sugli enti attuatori, che sono parecchi, diversi, in un piano così complesso, perché vi sia un'accelerazione sotto il profilo dei lavori e della spesa». Allo stesso tempo, «proprio perché le risorse le vogliamo utilizzare e non buttare siamo anche disposti a una riprogrammazione». Ma di qui a immaginare una seconda rimodulazione del Pnrr come quella di fine 2023 condotta in porto da Raffaele Fitto, ce ne corre. L'Europa ha fatto capire finora che non c'è spazio per proroghe oltre il 2026 mentre è più probabile che agli Stati membri venga concessa la possibilità di coprire i progetti in ritardo con altre risorse, a partire dal Fondo sviluppo e Coesione. È possibile che in questa fattispecie rientrino alcuni interventi previsti per il Sud per i quali resta sempre obbligatoria la riserva del 40% della spesa: Foti chiarirà il punto la prossima settimana, quando convocherà la Cabina di regia del Pnrr per illustrare la nuova, attesa relazione semestrale sullo stato del Piano da trasmettere al Parlamento. Il tema è attualissimo e non a caso sempre ieri Foti ha convocato la Cabina di regia della Missione 6 del Pnrr, "Inclusione e coesione", che manco a dirlo riguarda da vicino il Mezzogiorno e le Regioni (ad esempio con il programma GOL, Garanzia Occupabilità dei Lavoratori, rivolto soprattutto ai giovani disoccupati). Dal monitoraggio, è emerso che «ad oggi è stato raggiunto il 65% del target finale, con 1,9 milioni di beneficiari (in Campania la Regione è arrivata a quota 122mila, per lo più di fasce sociali fragili, sotto la spinta dell'assessora alla formazione Armida Filippelli, nda), a fronte dei 3 milioni di destinatari previsti; nell'ambito dei suddetti destinatari, 800mila partecipano alla formazione professionale e di questi ultimi 300mila sono i beneficiari di percorsi formativi in competenze digitali. Il terzo obiettivo da raggiungere entro fine anno è il potenziamento di almeno l'80% dei Centri per l'Impiego», come informa una nota di Palazzo Chigi. Al momento, però, la misura in capo alle Regioni ha prodotto un «limitato avanzamento finanziario, pari al 9,3% delle risorse ripartite». Di qui la decisione di predisporre, «al fine di stabilire una rimodulazione della dotazione finanziaria residua in altri progetti virtuosi»,

un'attestazione per «asseverare lo stato di attuazione» della Riforma GOL secondo la tempistica e le condizionalità del Piano. «La ricognizione consentirà alle Regioni di chiarire l'attuale avanzamento del target, l'avanzamento della spesa a fronte di quanto assegnato, nonché di rappresentare proposte ed azioni mirate e condivise per l'impiego delle risorse che non saranno assorbite dalla Riforma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ultime tre opere da avviare nei porti di Napoli e Salerno pressing su imprese e tecnici

RACCORDI FERROVIARI «COLD IRONING» ANCORA AL PALO PER IL PARCHEGGIO SI VALUTA IMPATTO SULLA VIABILITÀ

IL CASO

Antonino Pane

Ma sono tutti partiti spediti i cantieri nel porto di Napoli? No, ci sono tre interventi, tutti alimentati con i fondi complementari Pnrr dove si marcia col freno a mano tirato. Si tratta dei raccordi ferroviari, dei parcheggi e del «cold Ironing». La recente conferma di Andrea Annunziata, allo scadere del mandato di presidente, a commissario straordinario dell'Autorità di Sistema Portuale del Mar Tirreno Centrale testimonia l'interesse del ministro Matteo Salvini e del vice ministro Edoardo Rixi a garantire continuità ai cantieri in corso finanziati con fondi complementari del Pnrr atteso che il termine per dare ultimati i lavori alla fine del 2016 non è poi così lontano. Questo governo ha scommesso davvero tanto sulle infrastrutture portuali e non intende fare passi indietro e per questo, in attesa anche della attesa riforma dell'impianto normativo sulla portualità, sta confermando le governance che hanno traguardato e raggiunto traguardo considerevoli. Nei porti di Napoli e Salerno, dove il Governo ha offerto la disponibilità di ben 361 milioni di euro, abbiamo raccontato i primi grandi cantieri avviati nel porto di Napoli con il prolungamento ed il rafforzamento della diga Duca d'Aosta e la formazione della Cassa di Colmata di Vigliena ed a Salerno i lavori per rafforzare i 360 metri di banchina del molo Tre Gennaio.

IL CRONOPROGRAMMA

Lavori che nel complesso impegnano oltre 210 milioni di euro pari al 58% dei fondi Pnrr. Questi cantieri sono ormai nel pieno avanzamento e per quasi tutti la Port Authority conta addirittura di conseguire un anticipo da 70 a 190 giorni sui tempi previsti per l'ultimazione. Ma cosa accade per gli altri lavori? Il prossimo 21 marzo, al completamento delle attività di monitoraggio ante operam, saranno avviati i lavori di prolungamento di circa 130 molo del Molo Manfredi a ridosso della stazione di Zaha Hadid nel porto di Salerno. Un'opera del valore di 20 milioni di euro che ad opere ultimate (dicembre 2025) consentirà di potenziare ulteriormente il polo crocieristico che negli ultimi anni si è molto sviluppato nello scalo salernitano. Appena concluse le opere al Molo Tre Gennaio e alla Banchina rossa (si presume per maggio) saranno avviati ancora a Salerno gli interventi di consolidamento alla banchina di ponente, lunga oltre 360 metri, di cui la port Authority già dispone del progetto esecutivo, impegnando ulteriori 40 milioni di euro e mettendo così al sicuro 270 milioni su 361 disponibili. Ma veniamo alle criticità che vedono in prima linea il presidente Annunziata e il segretario Grimaldi pronto a battersi per superare gli ultimi ostacoli. A Napoli dopo mesi di confronto con i diversi concessionari per superare le grandi criticità, entro la prossima settimana sarà definitivamente avviato il cantiere dei collegamenti ferroviari tra darsena levante e raccordo esistente. Un'opera del valore di 25 milioni che ha trovato moltissimi ostacoli in quanto attraversa le concessioni di imprese molto operative che fanno capo al gruppo Msc, cantieri tuttavia che potranno partire solo dopo il completamento della bonifica da amianto di alcuni suoli. Ma l'opera che offre maggiori preoccupazioni e su cui si concentra la massima attenzione di Annunziata è il parcheggio interrato previsti alla calata Piliero a ridosso di piazza Municipio. Un'opera di 26 milioni di euro che dovrebbe portare all'esecuzione di una struttura di 15 mila metri quadri che ospiterà oltre 460 autovetture. Ma le interferenze con la viabilità comunale, con le aree di interesse archeologico e con quelle impegnate dalla Gnv preoccupano non poco al punto che è stata messa in campo un'articolata strategia per eseguire il cantiere, affidato all'RTI Brancaccio-Icomes-Icop per stralci. Annunziata non vuole rinunciare a quest'opera e continua a sollecitare l'avvio del cantiere che ad oggi ancora non è stato installato ma allo stesso tempo non vuole compromettere la funzionalità del porto. Nelle medesime condizioni versano i due interventi del Cold Ironing sia a Napoli sia a Salerno. Durissima la reprimenda del segretario generale avvenuta nei giorni scorsi verso l'appaltatore per opere che nel complesso valgono 45 milioni di euro e dovranno portare all'elettrificazione di alcune banchine degli scali di Napoli e Salerno. Anche qui i cantieri ancora non decollati dovrebbero essere avviati per il

prossimo mese di aprile per poter traguardare l'ultimazione nei termini previsti dal ministero. «Proprio per questi motivi - dice Andrea Annunziata - ed anche per le ultime attività necessarie per perfezionare i piani Regolatori Portuali di Napoli, Salerno e Castellammare ormai già pubblicati e per i quali sono anche scaduti i termini per le osservazioni, occorre che non venga interrotto un lungo e faticoso cammino avviato nel 2021 e che ha già prodotto risultati notevoli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EF ECONOMIA & FINANZA

Il punto della giornata economica

ITALIA	FTSE/MIIB	FTSE/ITALIA	SPREAD	BTP 10 ANNI	EURO-DOLLARO	PETROLIO
	39.022	41.314	110,35	3,847%	1,0916	WTI/NEW YORK
	+0,87%	+0,94%	-2,02%	-2,46%	+0,32%	67,55
						+0,55%

Sforbiciata anche sul Pil italiano. L'organizzazione parigina: "Le banche centrali restino vigili"

Allarme Ocse sui dazi crescita globale in calo e inflazione in risalita

IL CASO

FABRIZIO GORIA

La guerra commerciale rappresenta un pericolo per la crescita globale. L'allarme, l'ennesimo degli ultimi sei mesi, arriva dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse). Che taglia le stime sul Pil mondiale - che rallenterà dal 3,2% registrato nel 2024 al 3,1% per l'anno in corso e al 3,00% previsto per il prossimo -, lima la lettura sull'Italia - tre anni sotto quota 1,00% -, e sottolinea come le barriere commerciali graveranno su investimenti delle imprese e bilanci delle famiglie. I redditi reali caleranno, dice il segretario generale dell'organizzazione parigina, Mathias Cormann, e il ven-

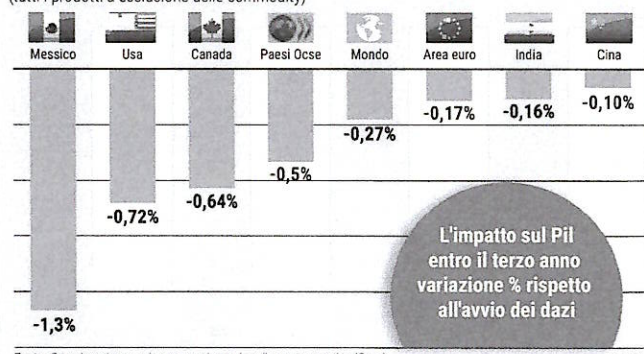
**Gli economisti
"Serve disciplina
di bilancio per essere
pronti agli choc"**

to di recessione lambirà una larga fetta dei Paesi Ocse, Italia compresa, con i maggiori contraccolpi su Stati Uniti, Messico e Canada. Un boomerang per l'amministrazione guidata da Donald Trump, che provocherà anche un sussulto dell'inflazione. Ecco perché, rimarca Parigi, di fronte all'attuale frammentazione e alla crescente incertezza le banche centrali «devono restare vigili». I rischi di un deragliamento sono più che concreti.

Sono passati due mesi dall'inaugurazione Day in cui Trump si è insediato per il suo secondo mandato alla Casa Bianca. Un tempo sufficiente per la destabilizzazione degli equilibri del commercio globale. «Se il mondo diventa più protezionista potranno esserci rischi elevati per tutti», ha evidenziato il capoeconomista dell'Ocse, Alvaro Pereira, nella presentazione dell'Interim Economic Outlook. A patire, secondo l'Ocse, saranno tutti quei Paesi che hanno economie domestiche con una forte dipendenza dalle esportazioni. Italia, Germania, Francia, Spagna, quindi. Ma anche Stati Uniti, Cina, Messico e Canada. I dati sono chiari. L'impatto delle fibrillazioni sugli scambi di beni e servizi avranno conseguenze significative per Washington e Pechino, le cui economie saranno rispettivamente in cre-

GLI EFFETTI SUI COMMERCII

Simulazione di dazi reciproci al 10% fra Stati Uniti e gli altri Paesi (tutti i prodotti a esclusione delle commodity)



Fonte: Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse)



Il segretario generale dell'Ocse, l'australiano Mathias Cormann

“
Mathias Cormann
Con le tariffe Usa i redditi reali caleranno in tutto il mondo, colpendo imprese e famiglie

scita del 2,2% e del 4,8% nel 2025, e rallenteranno oltremodo nel 2026 (al +1,6% per gli Usa e al +4,4% per il Giappone). Le revisioni al ribasso colpiranno anche l'Italia, il cui Pil crescerà dello 0,7% nell'anno in corso e dello 0,9% in quello successivo. Ed ecco perché Parigi invita i Paesi a mantenere la barra dritta sui conti pubblici. Un messaggio rivolto anche a Roma, dato che c'è viene sottolineata la necessità di «una disciplina di bilancio per garantire la sostenibilità del debito, mantenere la capacità dei governi di reagire a choc futuri e adattarsi alle pressioni di spesa attuali e future».

A preoccupare nel breve termine sono le simulazioni dell'Ocse. Da mesi il presidente Trump parla di «tariffe doganali reciproche» sulla maggior parte dei prodotti importati dagli Usa. L'Ocse ha stimato che, con dazi globali al 10% (Allianz ipotizzava un dazio medio dell'8% pochi giorni fa) con reciprocità ottimale, «la produzione mondiale potrebbe diminuire di circa lo 0,3% entro il terzo anno e l'inflazione globale potrebbe aumentare di 0,4 punti percentuali annui in media nel primo triennio». L'impatto sul Pil sarebbe differente. Meno 1,3% per il Messico, meno 0,72% per gli Usa, meno 0,64% per il Canada, meno 0,5% per i Paesi Ocse. Meno marcato per l'economia mondiale (-0,27%), ancora più leggero quello sull'area euro (-0,17%). Quello che è certo, secondo l'Ocse, è che tali choc sarebbero amplificati se «l'incertezza politica dovesse aumentare ulteriormente o se si verificasse un diffuso riprezzamento del rischio nei mercati finanziari». Ciò, si sottolinea, «si aggiungerebbe alle pressioni al ribasso sulla spesa delle imprese e delle famiglie in tutto il mondo».

Un tema, quest'ultimo, che potrebbe avere implicazioni su larga scala. Come ricordato da Cormann «l'incremento dei dazi ricade principalmente sui consumatori». Solo per gli Usa, ha ricordato, «questa diminuzione equivale a una perdita di oltre 1.600 dollari nel reddito netto disponibile per famiglia». Una turbolenza forse non ancora calcolata da Washington. —

L'analisi Istat: 12 milioni di famiglie italiane con 586 euro in più con tagli e decontribuzione. Poco evidenti gli effetti sulla distribuzione dei salari. I sindacati all'attacco dell'esecutivo

La riforma fiscale ha migliorato i redditi ma non ha ridotto le disuguaglianze

LA RICERCA

PAOLO BARONI
ROMA

La riforma dell'Irpef e gli altri benefici messi in campo dal governo a sostegno delle famiglie? Per circa 11,8 milioni di nuclei, il 45,8% del totale, con almeno un percettore di reddito da lavoro dipendente, il taglio delle aliquote e la decontribuzione in media hanno prodotto 586 euro di reddito disponibile in più, segnala l'Istat analizzando la redistribuzione del reddito avvenuta in Italia nel 2024.

Nel complesso le modifiche hanno avuto «un effetto contenuto sulla distribuzione dei redditi», diminuendo solo «in lieve misura l'equità» segnala però l'Istituto di statistica. A pesare è stato soprattutto il passaggio dal Reddito di cittadinanza all'Assegno di inclusione, che ha prodotto un impatto negativo sulle famiglie più povere, solo parzialmente compensato dal lieve effetto positivo connesso alla riforma dell'Irpef. Si stima infatti che questo passaggio comporti un peggioramento dei redditi disponibili per circa 850 mila famiglie (pari al 3,2% dei nuclei residenti). La perdita media annua è di circa 2.600 euro e interessa quasi esclusivamente le famiglie più povere. In tre quarti dei casi si tratta di nuclei che perdono il diritto al beneficio e nel restante quarto di nuclei svantaggiati dal nuovo metodo di calcolo. Per circa 400 mila famiglie il passaggio tra Rdc e Adi non comporta una variazione del reddito disponibile perché continuano a ricevere lo stesso importo. Infine, un gruppo esiguo di famiglie (circa 100 mi-



Uno dei centri di assistenza fiscale della Cgil. Per l'Istat gli squilibri tributari non si sono ridotti nel 2024

la) trae un beneficio dal passaggio di circa 1.200 euro. Tornando a Irpef e taglio del cuneo l'Istat stima che siano circa 300 mila le famiglie interessate da entrambe le misure che registrano una perdita. Il peggioramento, pari in media a 426 euro, è riconducibile in larga parte alla perdita del diritto al trattamento integrativo dei redditi da lavoro dipendente. Le famiglie non interessate dalla decontribuzione ma che beneficiano della riforma dell'Irpef sono invece 9,6 milioni ed in media hanno dovuto pagare 251 euro in meno di imposte. Per quanto riguarda invece le donne, sono circa 750 mila le lavoratrici

che grazie all'esonerazione totale dei contributi rispetto al 2023 hanno ottenuto poco più di 1.000 euro, cifra che sale oltre quota 1.800 euro per chi non beneficiava dell'esonerazione parziale prevista per i dipendenti avendo una retribuzione annua lorda superiore a 35 mila euro.

Per Cgil e Uil i dati Istat «certificano il cinismo del governo che con le sue azioni aumenta le disuguaglianze». Sul fronte politico, invece, esplode la polemica. Mentre la maggioranza, a partire da Fratelli d'Italia, sottolinea i benefici prodotti dalla riforma dell'Irpef «che ha messo più soldi nelle tasche degli italiani», l'opposizione, dal Pd ad Avs, ai 5 Stelle attacca il governo che ha restituito tanti italiani più poveri. Giuseppe Conte, in particolare, parla di «Paese messo in ginocchio», mentre l'ex presidente dell'Inps e oggi capodelegazione al Parlamento europeo, Pasquale Tridico, accusa Giorgia Meloni di «aver aumentato povertà e disuguaglianze mentre col governo M5s erano diminuite». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUOVI EQUILIBRI

Euro scettici

L'Alta rappresentante Kallas raccoglie la diffidenza dell'Ue: «La Russia non è affidabile, armi a Kiev»
Ma manca ancora l'accordo dei 27 sui 40 miliardi di aiuti all'Ucraina. E Londra: più pressioni su Mosca

IL RACCONTO

MARCO BRESOLIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

«**O**ra la palla è nel campo della Russia, ma quel che vediamo è che non vuole davvero la pace. Al tavolo è emerso che non ci si può fidare della Russia». Al termine della riunione del Consiglio Affari Esteri, tenutosi alla vigilia dell'attesa telefonata tra Donald Trump e Vladimir Putin sulle sorti dell'Ucraina, è Kaja Kallas a riassumere l'umore prevalente tra i 27 capi delle diplomazie Ue. «Tutti hanno accolto con favore i risultati dei colloqui di Gedda» ha spiegato l'Alta Rappresentante, secondo la quale i russi «coglieranno questa opportunità per presentare tutti i tipi di richieste, che sono i loro obiettivi finali dell'invasione».

Più ottimista il ministro degli Esteri, Antonio Tajani. «Io sono molto pragmatico - ha spiegato al termine dell'incontro -. Non è una questione di fidarsi o meno: se si fa un accordo, dev'essere rispettato. Abbiamo detto e scritto, anche nel documento del G7, che sosteniamo le iniziative che devono portare alla pace». Per la finlandese Elina Valtonen, «è

L'ipotesi è di chiedere ad ogni Paese di pagare in base al reddito nazionale lordo



Kaja Kallas
Quello che vediamo è che Mosca non vuole davvero la pace



Antonio Tajani
Non è una questione di fidarsi o meno. Se si fa un accordo dev'essere rispettato



tante per la sicurezza è un buon equipaggiamento per l'esercito ucraino» ha sottolineato la ministra austriaca, Beate Meinl-Reisinger. Kallas ha assicurato che c'è «un ampio sostegno politico» al suo piano per fornire 40 miliardi di euro di aiuti entro quest'anno, vale a dire il doppio di quanto consegnato l'anno scorso, per compensare il calo degli aiuti americani. Ma nel linguaggio della diplomazia europea, parlare di «ampio sostegno politico» vuol dire che ancora non c'è un

accordo. «Al momento non c'è alcuna proposta, ma soltanto un non-paper» ha tirato il freno a mano il ministro degli Esteri spagnolo, José Manuel Albares. Cauti anche l'italiano Antonio Tajani («Servono approfondimenti e soprattutto non bisogna prendere decisioni prima di sapere cosa accadrà»), mentre il danese Lars Løkke Rasmussen ha ammesso che «finora non c'è consenso, ma non dovremmo mai arrenderci». Uno dei punti più critici riguarda la proposta di asse-

Diplomazia al lavoro
Il ministro degli Esteri Antonio Tajani durante la Conferenza sulla Siria in occasione del Consiglio Affari Esteri dell'Unione Europea riunito ieri a Bruxelles

gnare a ogni Paese una quota di aiuti sulla base del loro reddito nazionale lordo. «È un'idea brillante - ha commentato il danese -. Noi sosteniamo l'iniziativa per molte buone ragioni, siamo tra i maggiori sostenitori dell'Ucraina: abbiamo fatto molto, siamo pronti a fare di più e pensiamo che altri dovrebbero seguire presto l'esempio». A dividere è poi la richiesta di comunicare l'entità del proprio sostegno «entro il 30 aprile», soluzione che non piace soprattutto alla Francia.

la Russia che ora deve fare concessioni, perché altrimenti si scenderà a compromessi con il diritto internazionale e con la carta delle Nazioni Unite». «Spero che il presidente Trump si riveli il negoziatore che molti pensano che sia e ottenga un buon accordo per l'Ucraina: gli auguriamo buona fortuna», ha aggiunto il ministro degli Esteri polacco, Radosław Sikorski. «Se Putin non si dimostrerà pronto ad accettare un cessate il fuoco pieno e incondizionato, e non abbiamo segnali che lo sia, come G7 abbiamo molte carte da giocare» ha avvertito il ministro degli Esteri britannico, David Lammy, ventilando l'ipotesi di nuove sanzioni e «l'uso degli asset russi congelati».

L'esito del colloquio di oggi tra il presidente americano e quello russo è destinato a condizionare il dibattito al Consiglio europeo di giovedì, durante il quale i leader Ue dovranno definire le prossime mosse alla luce della situazione. Tra queste c'è innanzitutto la necessità di trovare una modalità per il supporto militare all'Ucraina. «La garanzia più impor-

Tridico: «Soldi per industria e lavoro, non per la guerra». La proposta di un'imposta al 2 per cento
Difesa, gli economisti: tassiamo i super ricchi
Per l'Italia ci sarebbero 8 miliardi da investire

IL CASO

LUCA MONTICELLI
ROMA

In Europa ci sono 537 persone con un patrimonio che supera i 100 milioni di euro. In Italia questi paperoni sono 71. Con un'imposta minima del 2% sulla loro ricchezza l'Europa risolverebbe in parte il problema di dover finanziare le spese per la difesa e per l'industria nei prossimi anni. Secondo un gruppo di economisti guidato da Gabriel Zucman, direttore dell'Eu Tax Observatory, la tassa del 2% potrebbe generare in Europa un gettito di 67 miliardi, per l'Italia il conto sarebbe di 8 miliardi. Se la tassa sul

patrimonio fosse del 3%, l'Unione europea metterebbe da parte 120 miliardi di euro, in questo caso le risorse per l'Italia ammonterebbero a 15 miliardi.

L'osservatorio guidato da Zucman, professore della Paris School of Economics e dell'Università di Berkeley in California, stima il numero degli ultra milionari: come detto ce ne sono 71 in Italia, 147 in Francia, 128 in Germania, 43 in Svezia, 27 in Spagna, 13 in Grecia, 12 in Olanda e così via.

La proposta verrà presentata oggi al Parlamento europeo nel corso di una conferenza a cui parteciperanno, tra gli altri, il commissario europeo per la crescita e la tassazione Wopke Hoek-

stra; il ministro dell'Economia spagnolo Carlos Cordero Caballero e la ministra dei conti pubblici francesi Amélie de Montchalin. L'evento è organizzato da Pasquale Tridico, presidente della commissione delle questioni fiscali del Parlamento europeo.

Il capodelegazione del Movimento 5 stelle, però, punta sulla proposta di Zucman per aumentare gli investimenti a favore dell'industria e del lavoro e non per finanziare la guerra. «L'Unione europea deve aprire un dibattito al proprio interno sulla proposta dell'economista Zucman», dice l'ex presidente dell'Inps, che aggiunge: «Le risorse stanziare dalla Commissione europea per il

piano d'azione per l'industria automotive sono assolutamente insufficienti, appena 3,8 miliardi di euro. Con la tassa minima per gli ultra milionari avremmo un capitale da investire in un fondo europeo, sul modello Sure, in grado di accompagnare l'industria nella transizione verso l'elettrico e salvare il lavoro. Serve una svolta».

Il professore francese, autore della ricerca insieme a Quentin Parrinello e Giulia Varaschin, ricorda che se l'Unione ha bisogno di ulteriori 250 miliardi l'anno per soddisfare le sue esigenze di difesa come prevede il think tank Bruegel, «tagliare la spesa e ridurre lo Stato sociale per costruire uno Stato di guerra sarebbe un



Pasquale Tridico

errore storico perché l'Europa ha bisogno di più investimenti, soprattutto in istruzione, sanità e infrastrutture. Nelle situazioni di conflitto le risorse necessarie sono sempre state mobilitate attraverso la giustizia sociale e il debito».

La ricerca nasce su mandato della presidenza del G20 per affrontare il problema della tassazione dei super ricchi, infatti, i sistemi fiscali dei Paesi non riescono a tassare in modo efficace gli individui con un elevato patrimonio. —

Mediobanca prova a fermare la lista di Assogestioni in Generali

Il presidente del comitato Franco (Mediobanca Sgr) chiede un parere legale su conflitti d'interesse e rischi sulla governance del Leone

di **ANDREA GRECO**
MILANO

Anche in Assogestioni va in scena il risiko bancario. Ieri un comitato di gestori in formato alquanto ristretto ha esaminato una lista lunga di candidati alla terza lista che formerà la terza lista per il cda di Generali. Nomi di prestigio, secondo alcune fonti al lavoro sul dossier. Tuttavia, risulta fossero presenti alla riunione pochi gestori e di solo due gruppi (Eurizon e Fideuram per Intesa Sanpaolo, più Banco Poste). Tutti gli altri si sono dichiarati in conflitto d'interesse sul tema, essendo coinvolti sull'una o l'altra sponda delle cinque scalate bancarie in corso.

Alcuni lo avevano fatto da tempo

come i gestori del gruppo Generali, di Amundi Sgr e di Mediobanca Sgr - altri lo hanno fatto venerdì, dopo che il presidente del comitato gestori Emilio Franco (ad di Mediobanca Sgr) ha chiesto un parere legale allo studio Annunziata per richiamare all'indipendenza di giudizio i

suoi membri. Il parere, secondo altre fonti, articola sia le situazioni che determinano un conflitto d'interesse, sia i rischi di ingovernabilità che presentare una lista del mercato in Generali potrebbe provocare. Infatti, nell'assemblea del 24 aprile in cui i soci del Leone rinverranno il

cda, la lista dei gestori potrebbe togliere voti a quella del primo socio Mediobanca (13%), che chiede la conferma di Philippe Donnet ad e di Andrea Sironi presidente. E se per questo la lista più votata risultasse quella rivale di Caltagirone e Delfin, il nuovo cda a 13 membri avrebbe 6

esponenti dei soci privati critici su Donnet, altri 6 della lista Mediobanca e uno di Assogestioni (se supererà il 5% nel voto).

L'argomento giuridico di Annunziata, e l'ipotetico vizio nel processo di formazione della terza lista su Trieste, potrebbe rafforzarsi per il fatto che solo da ieri hanno sospeso la partecipazione ai lavori sul dossier i gestori di Anima e della controllata Kairos, in conflitto perché Caltagirone è socio rilevante di Anima, oltre che di Generali e di Mediobanca.

Il comitato, comunque, va avanti nei lavori: tornerà a riunirsi oggi, per parlare anche del parere di Annunziata. Al termine del processo sui nomi, tra l'altro, tutti i gestori - anche quelli in conflitto - avranno comunque diritto a esprimersi sulla regolarità della lista in fieri.

Già nel 2022, quando all'assemblea Generali lo scontro fu aspro, Assogestioni presentò una propria lista a fianco di quella del cda di Generali e di Caltagirone. C'è tempo fino al 29 marzo per depositare la lista, ma i giochi si fanno entro fine settimana.



● Piazzetta Cuccia, sede di Mediobanca

LE OFFERTE

Bpm già al 45% di Anima Mps "raggiunge" Nagel

L'obiettivo del 45% di Anima era a portata di mano e Banco Bpm lo ha raggiunto subito, fin dal primo giorno dell'Opa (in corso sino al 4 aprile). Ieri, al termine della prima seduta utile, sono state conferite all'offerta 989.991 azioni, pari allo 0,39% della società del risparmio gestito. Considerando il 22% già in portafoglio e gli impegni presi da Poste Italiane (11,7%), Fsi (9,6%) e dai manager di Anima (1,5%), il gruppo milanese partiva da un 44,8% e ora, con le adesioni di ieri, supera il 45%, soglia minima ipotizzata. Nel frattempo, il gruppo parigino Syquant capital ha fatto sapere di avere il 5,003% di Anima. Intanto la corsa di Mps in Borsa (+4,25%) ha quasi azzerato le distanze su Mediobanca. Lo sconto dell'ops si è infatti ridotto all'1,4%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RETROSCENA

di **GIOVANNI PONS**
MILANO

Tutti in fila a Palazzo Chigi nel gioco delle Opa bancarie

Nelle ultime settimane Maioli con Grivet, Castagna e Donnet sono stati a Roma per perorare la propria causa al governo

Il risiko bancario passa da Roma. Nelle ultime settimane si sono susseguite le visite di esponenti ai vertici delle banche e delle assicurazioni a Palazzo Chigi e al Mef per spiegare le varie operazioni e chiedere consigli. L'ultima in ordine di tempo è la visita del deputy ceo del Crédit Agricole Jérôme Grivet, accompagnato dal presidente del CA Italia Giampiero Maioli, prima dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti e dal direttore generale Marcello Sala, e poi dal capo di gabinetto di Palazzo Chigi Gaetano Caputi.

A quanto si apprende i francesi, che hanno dichiarato di avere il 15,1% di Banco Bpm e chiesto alla Bce di poter salire fino al 19,9%, si sono dimostrati favorevoli a una soluzione istituzionale delle partite che possono rivoluzionare il sistema finanziario italiano. E hanno offerto la loro disponibilità a effettuare eventuali mosse per favorire un riassetto che possa soddisfare il governo e i vari attori coinvolti.

Come è noto lo scorso 26 novembre l'Unicredit guidato da Andrea Orcel ha lanciato un'Ops (offerta pubblica di scambio) sul 100% del Banco Bpm cercando di anticipare la mossa del Crédit Agricole che aveva rastrellato titoli del Banco

proprio per chiedere di raddoppiare la propria partecipazione dal 10 al 20%. Ma così facendo Orcel ha scompaginato i piani del governo che aveva favorito un avvicinamento tra Banco Bpm e Monte dei Paschi di Siena per la formazione di un terzo polo bancario con un fo-

cus sul credito alle Pmi.

Da lì sono partite altre mosse sullo scacchiere della finanza che hanno visto Generali annunciare un accordo con i francesi di Natixis, accolto male dal governo, e quindi a gennaio il lancio dell'Ops del Monte su Mediobanca.

Tutte queste operazioni in qualche modo sono influenzate anche dall'opinione dell'esecutivo che non vuole giocare un ruolo totalmente passivo e lasciar fare tutto al mercato. Così si spiega la processione dei banchieri e assicuratori a Roma per cercare di trovare gli inca-

stri giusti.

Orcel finora non ha trovato grandi sponde presso la politica, un paio di settimane fa ha incontrato Caputi ma non è stato ricevuto al Mef e neanche dalla premier. Ma anche Giuseppe Castagna ha fatto visita a Palazzo Chigi nelle scorse settimane per perorare l'indipendenza del Banco Bpm dall'assalto di Unicredit. Così come il presidente di Generali Andrea Sironi e il ceo Philippe Donnet hanno avuto incontri con diversi esponenti del governo per spiegare meglio l'attività della compagnia e i termini dell'accordo con Natixis. Chi gode della fiducia del governo è sicuramente Luigi Lovaglio, ad di Mps, che sulla spinta dei suoi grandi azionisti, tra cui il Tesoro, si è lanciato come un ariete a sfondare la porta di Mediobanca.

Il governo ha dalla sua l'esercizio dei poteri speciali (golden power) sui settori strategici per l'economia e può fissare delle prescrizioni ma solo per motivi di sicurezza nazionale. Nelle prossime settimane dovrà decidere se e come utilizzarli.

Il primo appuntamento delicato è con l'Ops di Unicredit sul Banco Bpm la cui autorizzazione dovrebbe arrivare entro il 9 aprile ma potrebbe anche slittare in attesa di vedere cosa succede con l'assemblea Generali del 24 aprile. Il Crédit Agricole, che attraverso Amundi ha rapporti di distribuzione di prodotti con Unicredit, finora non è riuscito a trovare un accordo con Orcel. E con grande sapienza tattica ora si affida alle direttive di Palazzo Chigi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PROTAGONISTI

Philippe Donnet
Amministratore delegato di Generali dal marzo del 2016



Giuseppe Castagna
Amministratore delegato del gruppo Banco Bpm dal 2017



Giampiero Maioli
Presidente di Crédit Agricole Italia dal 2025 e ad dal 2012



AVVISO

Poste Italiane sta dando avvio al processo di stabilizzazioni e, in particolare, alle assunzioni con contratto di lavoro a tempo indeterminato relative ad attività di recapito per la Rete Corriere - di cui agli Accordi sindacali del 16 maggio 2024 e del 27 novembre 2024 - di lavoratori che abbiano già reso attività lavorativa per l'Azienda con contratto a termine come portaflettieri o addetti allo smistamento.

A partire dal 18 marzo e fino al 24 marzo 2025, i soggetti in possesso dei requisiti definiti dall'Accordo Sindacale del 16 maggio 2024 potranno accedere al sito di Poste Italiane, all'indirizzo <https://www.posteitaliane.it/gdp/home>, per avere evidenza della propria situazione e candidarsi all'assunzione, esprimendo la propria preferenza su un massimo di 3 province nelle quali concorrere per l'assunzione.

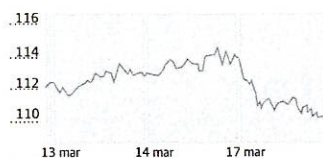
Per accedere all'applicativo, oltre ad avere i requisiti sostanziali previsti dalla citata Intesa (tra i quali, si ricorda, aver svolto attività lavorativa per Poste Italiane S.p.A. per le mansioni sopra richiamate per almeno 6 mesi compresi tra il 1° gennaio 2014 e il 31 gennaio 2025) occorre effettuare il log-in utilizzando le proprie credenziali di accesso al sito Poste.it (già attribuite per la visualizzazione del cedolino paga). E altresì possibile accedere inquadrando il QR code dalle app di BancoPosta o PostePay.

L'effettuazione della procedura telematica è necessaria ai fini dell'eventuale assunzione da parte della Società.

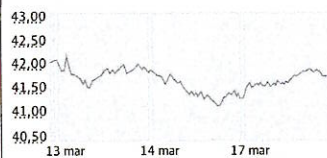
Per ulteriori informazioni è possibile consultare la sezione dedicata alle "Politiche Attive" sul sito internet di Poste Italiane, raggiungibile all'indirizzo <https://www.posteitaliane.it/it/politiche-attive-del-lavoro.html>

Posteitaliane

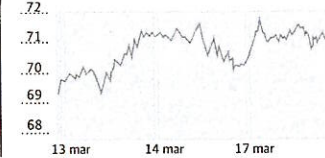
SPREAD BTP/BUND
-2,02% 110,35



DOW JONES
+0,85% 41.841,63



BRENT
+0,62% 71,02 \$



FTSE MIB
+0,95% 39.022,40

FTSE ALL SHARE
+0,94% 41.314,22

EURO/DOLLARO
+0,35% 1,0922 \$

I dazi gelano l'economia mondiale per l'Italia Pil in frenata allo 0,7%

L'Ocse sugli effetti del protezionismo di Trump: i più svantaggiati sono Stati Uniti, Messico e Canada. La Camera di commercio Usa in Europa: a rischio un legame da 9.500 miliardi

IL PUNTO

di ALDO FONTANAROSA

Cingolani e la Leonardo dei fedelissimi

Roberto Cingolani rafforza la presa su Leonardo portando in primissima linea, nella catena di comando, tre persone di sua assoluta fiducia. Cingolani è l'amministratore delegato del gigante italiano della difesa ed è anche il direttore generale. La nuova organizzazione di Leonardo, che il Cda approva, mette in piedi adesso due "condirezioni generali". La prima è affidata a Carlo Gualdaroni che si concentrerà sullo sviluppo commerciale di Leonardo. Il manager - che già presidiava quest'area - lo farà con poteri ancora maggiori. La seconda "condirezione generale" va a Simone Ungaro, con la stessa logica. Ungaro, che già si occupava di strategie e innovazione, vede rafforzate le due prerogative. E non solo. Ora si dedicherà anche alle alleanze strategiche. Cingolani punta molto sul manager che, prima di approdare in Leonardo nel 2023, ha fondato un gioiellino come Movendo Technology, azienda robotica attiva nelle riabilitazioni anche neurologiche. Ecco infine Filippo Maria Grasso che coordinerà la macchina decisionale interna, come responsabile della gestione integrata degli organi sociali di Leonardo. Resteranno in capo a lui i rapporti istituzionali della società, nazionali ed internazionali. La nuova organizzazione supera la precedente che vedeva Lorenzo Mariani alla guida di una sola Condirezione generale. La coabitazione tra Cingolani e Mariani, certo serena per alcuni mesi, ora si interrompe. Per Mariani è pronta una poltrona di consolazione, comunque ai vertici di Leonardo.

di FILIPPO SANTELLI
MILANO

I dazi di Donald Trump, e la relativa esplosione di incertezza, cominciano a sottrarre decimi alla crescita globale. A misurare gli effetti di questi primi due convulsi mesi di disordine commerciale è l'Ocse, che nel nuovo quadro di previsione dà una generale sforbiciata alle aspettative di Pil a tutte le latitudini. Rispetto a dicembre, un'era politica fa, la stima per l'economia mondiale scende di due decimi quest'anno, al 3,1%, e di tre il prossimo, al 3%; quella per l'Europa di tre decimi entrambi gli anni; quella per l'Italia di due decimi quest'anno, allo 0,7% - ben sotto l'1,2 che si attende il governo -, e di tre per il prossimo, allo 0,9%. A pagare di più però rispetto a dicembre sono il Messico, che perde oltre due punti pieni di Pil e ora viene indicato in recessione per il biennio, il Canada, quasi un punto e mezzo in meno, e gli stessi Stati Uniti, due decimi meno

Le previsioni per Roma sono negative anche per il prossimo anno: crescita limata allo 0,9%

per questo 2025 e cinque per il 2026.

È solo l'inizio però. I calcoli dell'Ocse considerano infatti i dazi già in vigore, cioè di fatto quelli imposti ai vicini Nordatlantici e alla Cina, non le "tariffe reciproche" che potrebbero colpire il mondo, Europa compresa, il 2 aprile. «Un'ulteriore frammentazione dell'economia globale è una preoccupazione chiave», si legge nel rapporto. Che fa una stima: se i dazi salissero di un altro 10% e i partner degli Stati Uniti rispondessero con ritorsioni reciproche, sparirebbero altri tre decimi di crescita globale nell'arco di tre anni, mentre l'inflazione aumenterebbe di quattro decimi.

«L'Italia è un grande esportatore, se il pianeta diventa più protezionista ovviamente ne soffrirà», ha detto il capo economista dell'Ocse Alvaro Santos Pereira. Anche nello scenario dell'escalation però, come in quello a "dazi correnti", i Paesi dell'area nordamericana di libe-

	Pil 2025 e variaz. su stima dicembre		Pil 2026 e variaz. su stima dicembre	
		Variazioni in %		Variazioni in %
Mondo	3,1	-0,2	3	-0,3
Area Euro	1	-0,3	1,2	-0,3
Germania	0,4	-0,3	1,1	-0,1
Francia	0,8	-0,1	1	0
Italia	0,7	-0,2	0,9	-0,3
Spagna	2,6	+0,3	2,1	+0,1
Stati Uniti	2,2	-0,2	1,6	-0,5
Regno Unito	1,4	-0,3	1,2	-0,1
Canada	0,7	-1,3	0,7	-1,3
Messico	-1,3	-2,5	-0,6	-2,2



Container in un porto cinese destinati all'Europa

ISTAT

L'inflazione di febbraio sale all'1,6% i rincari maggiori per energia e alimentari

Il carovita continua a salire, anche se con un ritmo meno accelerato delle previsioni e trascina con sé il valore del carrello della spesa, i beni di prima necessità per le famiglie italiane. I dati sull'inflazione di febbraio, diffusi dall'Istat, mostrano un rialzo dell'1,6% su base annua, una "leggera accelerazione" che risulta tuttavia migliore delle anticipazioni preliminari quando l'Istat aveva previsto un +1,7%. Ma è comunque un dato che scatena la reazione dei consumatori che considerano il carovita "allarmante" e - come sottolinea l'Unione dei consumatori, raddoppiato in 5 mesi. L'Istat spiega che l'andamento dell'inflazione di febbraio risente principalmente della dinamica dei prezzi degli Energetici, tornata positiva (+0,6% da -0,7% di gennaio) e, in particolare, di quella della componente regolamentata (-31,4% da +27,5%). E rileva che anche nell'alimentare accelerano i prezzi dei prodotti lavorati (da +1,7% a +1,9%) e di quelli non lavorati (da +2,2% a +2,9%), così come quelli del carrello della spesa (-2,0% da +1,7%). Di contro, calano i prezzi dei servizi relativi ai trasporti (da +2,5% a -1,9%), di quelli per le comunicazioni (da +1,1% a +0,5%).

ro scambio, Messico in primis, poi il Canada e gli stessi Stati Uniti, sarebbero i più colpiti sia nella crescita che nei prezzi. Più dell'Europa.

È la conferma che i dazi fanno male prima di tutto a chi li mette, cosa di cui sembrano rendersi sempre più conto anche cittadini, imprese e investitori americani. Ieri un significativo messaggio lo ha dato la Camera di commercio americana in Europa, ricordando (a Trump, senza citarlo) che la relazione commerciale tra Stati Uniti ed Europa è la «più reciprocamente benefica sulla Terra», ben al di là dei soli scambi di beni: l'economia transatlantica vale 9.500 miliardi di dollari, cifra in cui entrano anche lo scambio di servizi (a tutto favore degli Stati Uniti), gli investimenti bilaterali, i posti di lavoro creati, i rapporti infragruppo tra le società madre americane o europee e le loro controllate in Europa o negli Stati Uniti, le cui vendite "locali" superano di gran lunga il valore dei beni commerciati su cui si concentra l'accusa mossa da Trump alla Ue di "fregare" gli Stati

Il presidente americano conferma l'aumento delle tariffe del 25% su acciaio e alluminio

Uniti.

Almeno per ora però il presidente americano non sembra curarsi dei segnali d'allarme, neppure quelli che arrivano dall'interno, e ha anzi detto di essere disposto a tollerare una dose di danni collaterali. Quanti danni? Si capirà di più il 2 aprile, quello che lui ha definito il "giorno della liberazione", ma su cui l'amministrazione - scrive Bloomberg - starebbe ancora cercando la quadra. Intanto però Trump conferma la decisione dei dazi del 25% su acciaio e alluminio.

L'Europa aspetta l'apertura di un vero negoziato, tra ritorsioni annunciate e concessioni messe sul tavolo. Intanto ha lanciato un'indagine sul mercato dell'alluminio, per proteggere le aziende dall'ulteriore quota di importazioni a basso costo, in particolare cinesi, che potrebbero essere deviate verso le sue sponde dalle barriere di Trump.

D'APPROVAZIONE ROSSATA

I Porsche verso l'addio alle quote Volkswagen

La famiglia, proprietaria con i Piëch, valuta disimpegno dal gruppo
E Audi annuncia intanto il taglio di 7.500 posti in Germania

dalla nostra corrispondente
TONIA MASTROBUONI
BERLINO

Tira una brutta aria dalle parti dell'industria dell'auto tedesca: ieri Audi ha annunciato che cancellerà 7.500 posti di lavoro entro il 2029. A dicembre era stata Volkswagen a fare da apripista nell'onda di ristrutturazioni, strappando ai sindacati un'intesa su 35mila esuberanti in tutto il gruppo. E



Lo stabilimento Vw a Wolfsburg

Wolfsburg aveva intitolato il piano per il drastico ridimensionamento degli stabilimenti, senza ironia, "Futuro Vw". Ma ora un'indiscrezione getta un'ombra ancora più cupa sull'avvenire del gruppo fondato quasi un secolo fa da Ferdinand Porsche.

Dopo i crolli di quasi un terzo del fatturato registrati da due marchi core come Vw e Porsche, persino i proprietari sembrano nutrire qualche dubbio sul futuro dell'azienda nata negli anni della dittatura nazista come "macchina del popolo". Ne-

gli stessi giorni della pioggia di numeri rossi per l'automotive è uscita oltretutto la notizia che il gigante della difesa Rheinmetall ha superato il maggiore colosso automobilistico europeo, in termini di capitalizzazione in Borsa. E che l'azienda di Düsseldorf potrebbe salvare alme-

no uno stabilimento Vw in dismissione, quello di Osnabrück.

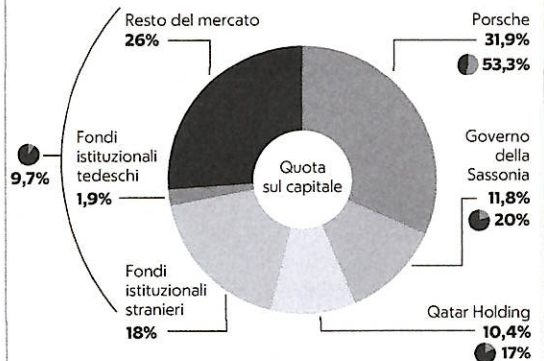
Insomma, secondo alcuni quotidiani tedeschi, le famiglie che controllano il gruppo, Piëch e Porsche, "cominciano a essere irrequiete". Peraltro, l'ennesima tegola piovuta ieri su Vw rischia di rovinare ulteriormente l'umore: l'agenzia Moody's ha declassato il rating del gruppo da A3 a Baa1. In soldoni, si passa dalla valutazione di un investimento "sicuro a condizione che nessun evento imprevisto influenzi l'economia generale o il settore", a quella di uno "mediamente buono", che potrebbe risultare anche più esposto, nel caso di un peggioramento del quadro complessivo.

I miliardari Porsche e Piëch starebbero pensando dunque di ridurre la loro quota nel gruppo, scendendo sotto la soglia di controllo. A resistere alla volontà di disimpegno di alcuni membri importanti delle famiglie, secondo *Bild*, sarebbero paradossalmente gli eredi più giovani. Se fosse confermata la notizia che vogliono cedere la quota di controllo, sarebbe comunque una notizia clamorosa nella lunga storia del produttore della Golf e del Maggiolino. Al momento i discendenti di Ferdinand Porsche possono contare attraverso la holding di famiglia sul 53% di diritti di voto, anche se posseggono solo il 31,9% delle azioni Vw. E negli scenari rivelati dalla stampa tedesca avrebbero intenzione di scendere al 50 o addirittura al 45%. Un portavoce, per ora, puntualizza che "non ci sono ragionamenti concreti su un'eventuale cessione di azioni Vw". Ma ammette anche che la composizione del portafoglio di investimento viene costantemente riesaminata e che si sta riflettendo "in tutte le direzioni". Intanto l'azienda tenta il rilancio in Cina, dove negli ultimi anni ha faticato a mantenere le sue quote di mercato.

REPRODUZIONE RISERVATA

GLI AZIONISTI DI VOLKSWAGEN

● Diritto di voto



IMPARA L'INGLESE CON IL METODO MONTESSORI



STUDIO DISPARI

YOU CAN DO IT TOO!

LO PUOI FARE ANCHE TU!

• NOVITÀ ASSOLUTA •



1^a USCITA
a soli
€ 1,90*

Scuola Montessori
Bilingue di Milano

Opera a cura di
insegnanti bilingue

QR Code per il sito con tracce
audio madrelingua



Tablet non incluso nell'offerta

IL PRIMO CORSO CON GIOCHI, ATTIVITÀ E AUDIO MADRELINGUA

Il primo e unico corso che, grazie a libri ricchi di attività manuali e giochi stimolanti in tutte le materie e con l'indispensabile integrazione di tracce audio madrelingua per la pronuncia, permette al bambino di imparare l'inglese divertendosi. Ogni volume è pensato per incoraggiare l'autonomia, la motivazione e la curiosità, principi alla base del metodo montessoriano, per entrare in sintonia da subito e davvero con una nuova lingua.

IN EDICOLA IL PRIMO VOLUME ALL ABOUT ME CON

la Repubblica

L'INIZIATIVA

Stellantis, 38 milioni per il polo di Biella

Stellantis investe 38 milioni di euro nello stabilimento di Verrone (Biella), dove saranno realizzati i componenti destinati ai motori delle auto elettriche basate sulla piattaforma Stla Small. L'avvio della produzione è previsto per fine 2027. Obiettivo: produrre oltre 400mila pezzi all'anno. Oggi quei componenti sono prodotti in vari impianti del gruppo nell'Ue. «Siamo orgogliosi di questo investimento - dice il responsabile Europa, Jean Philippe Imparato - perché è in sintonia con le altre attività che stiamo sviluppando in diversi mercati europei».

La giornata
a Piazza Affari

↑ Bene i bancari e gli energetici
Acquisti anche su Campari

Brilla Mps (+4,2%) insieme a Mediobanca (+3,05%), bene anche Unicredit (+1,7%) e Banco Bpm (+1,38%). Tra l'energia bene Eni (+2,2%) con Saipem (+3,06%) e Snam (+1,96%). Campari spicca a +2,12%.

↓ Giù Brunello Cucinelli e Moncler
Perde terreno anche Leonardo

In fondo al listino continuano a soffrire i titoli della moda e il settore automotive: Cucinelli ha perso il 2,6%, Moncler l'1,06%, Pirelli lo 0,3% e Iveco lo 0,25%. Leonardo ha lasciato l'1,06 per cento. Giù anche Dior e Diora a -0,29%.

Le notizie di Borsa su carta e online

Gli aggiornamenti de "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni si trovano in sintesi negli spazi a sinistra e, integrali, sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a destra.



Conflitti d'interesse e pareri legali, è stallo sulla lista dell'associazione dei gestori per il rinnovo del consiglio del Leone

La battaglia per il cda Generali paralizza i fondi di Assogestioni

IL RETROSCENA

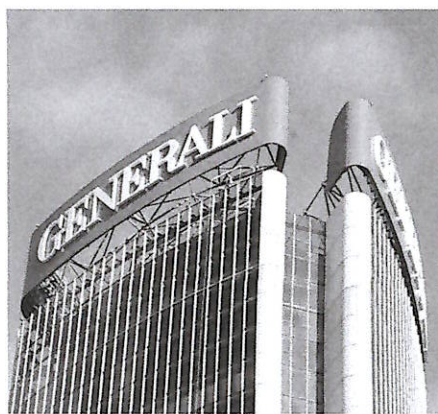
GIULIANO BALESTRERI
MILANO

La partita Generali manda in stallo Assogestioni. Dopo il nulla di fatto di venerdì sulla decisione se presentare o meno una lista di minoranza in vista dell'assemblea del Leone del 24 aprile, il comitato dei gestori è tornato a riunirsi ieri e si vedrà di nuovo oggi pomeriggio. A bloccare i lavori dell'organismo tecnico dell'associazione è stata la lettera del coordinatore del comitato, l'amministratore delegato di Mediobanca Sgr, Emilio Franco. Il manager - che si è chiamato fuori sia dalla scelta dei nomi che dalla decisione se dare vita o meno a una lista perché in conflitto di interessi - ha sollevato due questioni. La prima: ha chiesto a tutti di verificare i potenziali conflitti d'interesse. Una mossa che portato all'uscita dal comitato anche dei

La fondazione

Alleanza tra Compagnia e il board scientifico Onu

La Fondazione Compagnia di San Paolo rafforza il proprio impegno nella diplomazia scientifica attraverso la collaborazione con il Scientific Advisory Board (SAB) delle Nazioni Unite. Il presidente, Marco Gilli, e il segretario generale, Alberto Anfossi, saranno ricevuti presso il Palazzo dell'Onu per consolidare le relazioni avviate con la firma del Memorandum d'intesa siglato lo scorso dicembre. Il Memorandum si inserisce all'interno dello Science and Diplomacy Joint Programme che Compagnia sostiene con un impegno di 1 milione di dollari nell'arco dei due anni. L'accordo ha l'obiettivo di supportare la produzione di analisi e raccomandazioni scientifiche per i decisori politici dell'Onu, promuovendo l'integrazione della scienza nei processi decisionali globali e facilitando il dialogo tra comunità scientifica e istituzioni.



La Torre Hadid, sede di Generali a Milano, inaugurata nell'aprile 2019

stratore delegato. Per lo statuto di Generali una lista che non presenta l'ad non può ottenere la maggioranza dei consiglieri. Tradotto: non può avere i 9 o 10 amministratori che spetterebbero al

vincitore, ma al massimo sei. Gli altri andrebbero alla lista arrivata seconda. Il tredicesimo, invece, sarebbe appannaggio della terza lista. Una situazione che trasformerebbe il cda di Generali in un

Vietnam permanente. Motivo per cui il coordinatore del comitato ha chiesto un parere legale per capire se Assogestioni non debba fare in passo indietro. Senza una lista dei fondi, infatti, Mediobanca avrebbe la certezza di ottenere la maggioranza dei consiglieri.

La vera partita per il futuro di Trieste, però, si giocherà tra Siena e Milano. Se la scalata di Mps a Mediobanca andasse in porto, il controllo del Leone passerebbe in ultima analisi da Piazzetta Cuccia a Rocca Salimbeni. E ieri lo sconto sull'offerta avanzata da Luigi Lovaglio sulla banca d'affari meneghina si è di fatto azzerato: dopo essere stato anche al 10%, ieri è sceso allo 0,9% con Mps che scambia a 7,5 euro contro i 17,5 di Mediobanca. A queste cifre per pareggiare l'offerta iniziale mancano 130 milioni, più altri 700 milioni per il premio del 5 per cento annunciato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Saranno Poste e Intesa Sanpaolo a decidere sulla terza rosa di candidati

rappresentati di Kairos e Amundi. Con il risultato che a decidere l'esito della lista di Assogestioni saranno Intesa Sanpaolo, attraverso Eurizon e Fideuram, e Poste, attraverso BancoPostaFondi.

La seconda: proprio Franco ha chiesto un parere legale al professor Filippo Annunziata per valutare se Assogestioni debba presentare o meno una lista di minoranza che potrebbe essere decisiva ai fini del controllo della governance di Generali. L'esperto illustrerà oggi pomeriggio il proprio parere, poi il comitato discuterà come procedere. La situazione resta di stallo completo, tuttavia gli addetti ai lavori sono convinti che alla fine i fondi presenteranno una lista che possa rappresentarli. D'altra parte anche tre anni quando si scontrarono due liste lunghe per il controllo di Trieste, Assogestioni si presentò, raccogliendo meno del 2 per cento.

Quest'anno, però, la situazione è diversa. Mediobanca con il 13,1% del capitale presenterà una lista lunga di maggioranza con Andrea Sironi candidato alla presidenza e Philippe Donnet come amministratore delegato; il gruppo Caltagirone (azionista con il 6,9%) proporrà una lista corta con sei nomi, ma senza presidente e ammini-

Da E&Y "parere negativo" sui controlli, non risolti alcuni problemi ereditati con la fusione del 2023. Il numero uno Sergio Ermotti è il banchiere più pagato in Europa: 15,4 milioni nello scorso anno

Ubs e i fantasmi del Credit Suisse Allarme dei revisori sui conti del gruppo

IL BILANCIO

MICHELE CHICCO
MILANO

I revisori dei conti di EY bocciarono i controlli interni di un gigante internazionale del credito come Ubs. Nelle pieghe del bilancio del gruppo si scorge quella che è una vera e propria bacchetta al management guidato dall'amministratore delegato Sergio Ermotti, il banchiere più pagato al mondo che per il 2024 ha messo insieme uno stipendio record da 15,4 milioni di euro. I revisori hanno espresso il loro «parere negativo» sui controlli interni, sostenendo che la banca di non sia riuscita a sciogliere tutti i nodi ereditati dalla fusione con Credit Suisse, salvata nel 2023 sotto la regia del governo svizzero. A spingere EY verso il suo giudizio la stessa banca di Zurigo: «Al 31 dicembre 2024 - si legge nel bilancio - il controllo interno di Ubs sulla rendicontazione finanziaria non era efficace a causa della debolezza sostanziale



Sergio Ermotti, ad di Ubs Group

relativa al business di Credit Suisse».

Nei documenti al mercato, Ubs spiega anche che prima dell'operazione di salvataggio, «il management di Credit Suisse aveva identificato e reso note tre carenze sostanziali, una delle quali riguardava i controlli per un efficace processo di valutazione del rischio». Ubs, dopo la fusione, è intervenuta modificando questi processi, ma la banca svizzera ha rilevato «maggiore complessità» nella contabilità e nel controllo dei processi, con gli «sforzi di migrazione che sono ancora in corso». Il top management am-

mette quindi che «è necessario del tempo aggiuntivo» per «dimostrare l'efficacia operativa» e «concludere che i controlli stiano funzionando in modo efficace e duraturo». Da qui la conclusione: «Alla luce di quanto sopra - si legge - il management ha concluso che esiste una debolezza sostanziale nel controllo interno sull'informativa».

L'avvertimento del revisore e i problemi di rendicontazione finanziaria di Ubs evidenziano le sfide che la banca deve affrontare nell'integrazione di Credit Suisse, che è stata la più grande fusione bancaria dalla crisi finanziaria globale del 2008. Nel suo parere, EY scrive: «A nostro avviso, il bilancio consolidato presenta in modo corretto, sotto tutti gli aspetti sostanziali, la situazione finanziaria del gruppo al 31 dicembre 2024 e 2023» così come «i risultati della sua gestione e il cash flow per ciascuno dei tre anni prima del 2024». Diverso però il giudizio appunto sui controlli interni, per i quali in un re-

port dei revisori indipendenti datato 14 marzo è scattata la «adverse opinion». Questo perché, dettagliano nel loro giudizio i revisori, il gruppo Ubs, «a nostro avviso, non ha mantenuto un efficace controllo interno sull'informativa finanziaria al 31 dicembre».

Per gli analisti di Vontobel, «si tratta di una delle tante questioni ereditate dall'acquisizione del Credit Suisse che devono essere affrontate». Un rappresentante dell'Autorità svizzera per i mercati finanziari (Finma), citato dalla Reuters, ha rifiutato di commentare il giudizio del revisore EY e ha dichiarato di essere in «intenso contatto» con Ubs, proprio in merito all'integrazione con Credit Suisse che secondo gli auspici del ceo Ermotti dovrebbe completarsi «sostanzialmente» entro la fine del 2026. Ubs è un pugno degli equilibri finanziari internazionali: nel 2024 il gruppo ha registrato ricavi per 48,6 miliardi di dollari, con un utile netto oltre i cinque miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE NOMINE

Leonardo cambia la governance Nuovo incarico per il dg Mariani

Il cda di Leonardo ha approvato la nuova organizzazione aziendale, che prevede la costituzione di due condirezioni generali. Le condirezioni generali sono dedicate rispettivamente a sviluppo commerciale e coordinamento dei programmi di business, affidata a Carlo Gualdaroni, e a Strategie, Innovazione e Alleanze Strategiche, affidata a Simone Ungaro. Viene inoltre creata l'Unità Corporate Bodies & Institutional Affairs, affidata a Filippo Maria Grasso, responsabile della gestione integrata degli Organi Sociali di Leonardo e dei rapporti istituzionali, nazionali ed internazionali. Tale organizzazione supera l'attuale, che prevedeva una condirezione generale affidata a Lorenzo Mariani, il quale assumerà, come spiega la società, «un nuovo incarico apicale all'interno del gruppo». Rumors lo danno in arrivo al consorzio europeo dei missili e tecnologie per la difesa Mbd. La nuova organizzazione «ha l'obiettivo di garantire un'accelerazione operativa in linea con l'evoluzione del piano industriale presentato nei giorni scorsi».

LA CRISI DELL'AUTO

Audi taglierà 7.500 posti in Germania entro il 2029

Audi annuncia un taglio di 7.500 posti di lavoro fino al 2029 negli stabilimenti tedeschi, puntando sui pensionamenti e sulle uscite volontarie. La misura, concordata nell'ambito di un accordo con il sindacato, ha l'obiettivo di mantenere i siti produttivi e di evitare i licenziamenti fino al 2033, ottenendo un risparmio di un miliardo l'anno. «Le condizioni economiche stanno diventando sempre più difficili, la pressione della concorrenza e le incertezze politiche ci pongono di fronte a sfide immense», sottolinea la casa automobilistica. Proprio a fine febbraio Audi ha chiuso l'hub elettrico di Bruxelles lasciando a circa 3 mila lavoratori. Questo accordo prevede il potenziamento delle strutture esistenti: l'azienda si è impegnata a investire 8 miliardi fino al 2029 negli stabilimenti tedeschi per completare il passaggio alla mobilità elettrica. I primi 6.000 posti di lavoro saranno tagliati entro il 2027, gli altri 1.500 entro il 2029. «Audi deve diventare più snella e più efficiente. senza adeguamenti del personale questo obiettivo non può essere raggiunto», conclude l'ad Gernot Dollner. **CLA. LUJ.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Garanzia occupazione lavoro, raggiunto il 65% del target

Giorgio Pogliotti

Per il programma Gol, garanzia occupabilità dei lavoratori, lo stato d'avanzamento delle risorse spese dalle regioni è attualmente pari al 9,3% dei 3,2 miliardi fin qui ripartiti. In questo quadro per il programma di politiche attive finanziato con 5,4 miliardi dal Pnrr si prefigura la destinazione di circa 1,5-2 miliardi per alcune necessità indicate dagli stessi Governatori: il sistema di istruzione e formazione professionale degli Iefp e il Fondo nuove competenze sono in prima fila. Si sta ragionando anche se destinare una quota dei risparmi agli Its, ma trattandosi di una voce di spesa differente del Pnrr - fa tutto capo all'istruzione e non alle politiche attive del lavoro - resta da chiarire se si potrà avere il via libera di Bruxelles.

Sono le novità emerse ieri a Palazzo Chigi, dove si è riunita la Cabina di regia Pnrr, dedicata alla Missione inclusione e coesione, presieduta dal ministro per gli Affari europei, il Pnrr e le Politiche di coesione Tommaso Foti, con la partecipazione del sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon, oltre che dei presidenti delle Regioni e dei rappresentanti della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome. Il ministro Foti ha poi annunciato che la prossima settimana verrà convocata una cabina di regia, e poi «la relazione sarà inviata al Parlamento, affinché possa avere tutti i dati». Ecco i risultati della verifica sullo stato di attuazione del programma Gol, in particolare dei tre target da raggiungere entro la fine del 2025: a fronte dei 3 milioni di destinatari previsti dal Pnrr è stato raggiunto il 65,5% del target finale con oltre 1,9 milioni di beneficiari di almeno una politica attiva del lavoro. Tra i destinatari, è prevista la partecipazione di 800mila individui alla formazione professionale e, tra questi, 300mila devono essere i beneficiari di percorsi formativi in competenze digitali. Ebbene il secondo obiettivo (800mila individui) è stato raggiunto finora al 51,7%, il terzo (formazione digitale) al 70,7%.

Dal ministero del Lavoro, sulla base dell'andamento del programma Gol sono convinti di centrare gli obiettivi entro la fine dell'anno.

Ma, come recita il comunicato di palazzo Chigi, la Cabina «ha preso atto del limitato avanzamento finanziario della misura in capo alle Regioni attualmente pari al 9,3% delle risorse ripartite», per stabilire una «rimodulazione della dotazione finanziaria residua della misura in altri progetti virtuosi nell'ambito delle politiche attive per il lavoro». A quel 9,3% andrà aggiunto un ulteriore 14,6% di progetti completati che devono ancora essere rendicontati dalle regioni nel sistema di monitoraggio Regis della Ragioneria dello Stato, ed è presumibile che una quota di risorse verrà poi dirottata su Iefp, Fondo nuove competenze e, se fattibile, sugli Its.

Riforma Irpef e cuneo, 586 euro in più a 11,8 milioni di famiglie

Istat. Gli effetti delle politiche redistributive promosse nel 2024 dal governo Meloni. Con la fine del reddito di cittadinanza e l'avvio dell'Assegno di inclusione 850mila nuclei hanno perso 2.600 euro l'anno

Giorgio Pogliotti

1 di 2



La fotografia

Un beneficio per 11,8 milioni di famiglie per un importo medio annuo di 586 euro: è l'impatto che ha avuto la riforma dell'Irpef dal 1 gennaio 2024 insieme al cosiddetto taglio del cuneo contributivo a carico dei dipendenti con retribuzione annua lorda (Ral) inferiore a 35mila euro.

Sono le simulazioni dell'Istat a valutare gli effetti sui redditi disponibili delle famiglie generati dalle politiche redistributive messe in campo nel 2024 dal governo Meloni. Il guadagno medio di 586 euro è stimato dall'Istat rispetto al reddito disponibile che queste famiglie avrebbero avuto se le misure sulla decontribuzione e di riforma dell'Irpef fossero rimaste le stesse del 2023. Il vantaggio è andato al 44,9% delle famiglie residenti in Italia.

Da considerare che 9 milioni e 600mila famiglie (36,8% delle famiglie residenti) hanno beneficiato della sola riforma Irpef, non essendo coinvolte dalla decontribuzione, per un guadagno medio di 251 euro, in termini di minori imposte dirette dovute. Il guadagno maggiore riguarda i redditi delle famiglie nei quinti medio-alti. Di contro, però, ci sono circa 300mila famiglie che hanno registrato una perdita media di 426 euro, riconducibile in larga parte alla perdita del diritto al trattamento integrativo dei redditi da lavoro dipendente, il cosiddetto bonus Irpef, a causa dell'aumento del reddito imponibile generato dallo sconto contributivo.

Un'altra misura, analizzata dall'Istat è l'esonero totale dei contributi previdenziali delle lavoratrici madri di almeno tre figli con rapporto di lavoro dipendente a tempo

indeterminato (con due figli in via sperimentale) con un limite massimo di 3mila euro annui, andato a circa 750mila lavoratrici madri che hanno guadagnato, rispetto al 2023, poco più di mille euro. Un quarto di queste, avendo una retribuzione annua lorda superiore ai 35mila euro, non erano beneficiarie dell'esonero parziale previsto per i lavoratori dipendenti nel 2023: per loro il guadagno medio è maggiore, pari a oltre 1.800 euro.

Quanto al bonus Natale da 100 euro, ne hanno beneficiato 3 milioni di famiglie.

La fine del Reddito di Cittadinanza dal 1 gennaio 2024, sostituito dall'Assegno di inclusione (Adi) e da Supporto formazione lavoro (Sfl), secondo l'Istat ha prodotto un peggioramento dei redditi disponibili per circa 850mila famiglie (il 10% percettori di Sfl): il 3,2% delle famiglie residenti. Hanno perso circa 2mila 600 euro annui, a svantaggio quasi esclusivo delle famiglie più povere. In tre quarti dei casi (oltre 620mila nuclei) si tratta di nuclei che hanno perso il diritto al beneficio e il restante quarto (230mila) sono nuclei svantaggiati dal nuovo metodo di calcolo. A trarre beneficio dalle modifiche agli strumenti di sostegno alla povertà sono poco più di 100mila nuclei, che hanno "guadagnato" 1.216 euro annui grazie al diverso trattamento riservato ai membri disabili del nucleo familiare.

Nel complesso, secondo l'Istat le modifiche al sistema di tassazione hanno prodotto un «effetto contenuto sulla distribuzione dei redditi». L'indice di Gini - indice che misura le disuguaglianze oscillando da un minimo di 0 ad un massimo di 1 - aumenta di poco più di un decimo di punto tra il 2023 e il 2024, passando dal 30,25% al 30,40%. Questo lieve aumento è dovuto proprio al passaggio dal Rdc all'Adi, che ha impattato negativamente sulle famiglie con reddito disponibile più basso, aumentando di oltre 2 decimi di punto l'indice di Gini.

Questo risultato è «solo parzialmente compensato dal lieve effetto positivo» prodotto dal mix di interventi (riforma dell'Irpef, esoneri contributivi e indennità per i lavoratori dipendenti).

La variazione nella distribuzione della ricchezza è «attribuibile quasi esclusivamente al peggioramento dei redditi più bassi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imballaggi, riciclo al 75,2% e sette filiere oltre gli obiettivi Ue nel 2025

Sara Deganello

Nel 2025, la percentuale di riciclo degli imballaggi in Italia dovrebbe assestarsi sul 75,2%, con volumi in crescita: da 10,5 milioni di tonnellate riciclate nel 2023 (ultimo dato consolidato, pari a una quota del 75,3%) si arriverà a fine anno a 10,8 milioni di tonnellate. Sono le stime che Conai, il consorzio nazionali imballaggi, anticipa in occasione della giornata mondiale del riciclo del 18 marzo.

«Nel 2025 le attese parlano di un leggero trend di aumento degli imballaggi immessi al consumo, in linea con quanto già registrato nel 2024. I volumi resteranno però inferiori a quelli del 2022. Va detto che le incognite legate al contesto internazionale potrebbero contribuire a un attenuamento di questa tendenza. Contestualmente, la filiera del riciclo continua a segnare miglioramenti nei volumi riciclati, con un ruolo crescente dei flussi da raccolta urbana. L'intercettato è in crescita», commenta Ignazio Capuano, presidente di Conai.

Per il 2025 si prevede anche un aumento dei rifiuti da imballaggio affidati dai Comuni al sistema rappresentato da Conai e dai consorzi di filiera, per suo statuto sussidiario al mercato: quasi 5,5 milioni di tonnellate dai 4,6 milioni di tonnellate del 2023. «Il motivo è un mercato delle materie prime secondarie estremamente volatile», spiega Capuano: «Comuni ed enti locali conferiscono maggiori quantità al sistema consortile quando vedono che gli sbocchi sono difficili o a prezzi non remunerativi perché il consorzio dà certezze garantendo in ogni caso, e a qualsiasi condizione di mercato, il ritiro dei materiali e l'invio a riciclo, offrendo quindi un'opzione di tutela per tutta la filiera: dagli enti locali ai settori utilizzatori di materiale riciclato».

Nel dettaglio, l'anno in corso dovrebbe vedere riciclato oltre l'85% degli imballaggi in carta e cartone, oltre l'80% di quelli in acciaio, il 70% del packaging in alluminio, quasi il 64% di quello in legno, oltre l'81% di quello in vetro, infine più del 51% degli imballaggi in plastica e bioplastica compostabile (circa il 51% di plastica tradizionale e il 58,5% di bioplastica): «Saremo finalmente oltre il 50% previsto dalle norme Ue e tutte le sette filiere dei materiali avranno così superato i rispettivi obiettivi di riciclo minimo chiesti dall'Europa al 2025», osserva Capuano, che indica anche le prossime sfide: «Preparazione al Ppwr (il nuovo regolamento imballaggi, *ndr*), che diventa operativo da agosto 2026. Preparazione agli obiettivi della direttiva Sup, che quest'anno ci chiedono di raccogliere il 77% delle bottiglie in Pet e di aumentare al 25% i volumi di riciclato nelle nuove bottiglie».

Tfr, a febbraio coefficiente 0,811564

Nevio Bianchi Pierpaolo Perrone

A febbraio il coefficiente per rivalutare le quote di trattamento di fine rapporto (Tfr) accantonate al 31 dicembre 2024 è 0,811564.

Per determinare il coefficiente di rivalutazione del Tfr, o delle anticipazioni, si parte dall'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati "senza tabacchi lavorati", diffuso ogni mese dall'Istat. In particolare, si calcola la differenza in percentuale tra il mese di dicembre dell'anno precedente e il mese in cui si effettua la rivalutazione. Poi si calcola il 75% della differenza a cui si aggiunge, mensilmente, un tasso fisso di 0,125 (che su base annua è di 1,500). La somma tra il 75% e il tasso fisso è il coefficiente di rivalutazione. L'indice Istat per febbraio è 121,1. A partire dai dati di gennaio 2016 la base di riferimento dell'indice nazionale dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati è il 2015 (la base precedente era 2010 = 100). La differenza in percentuale rispetto a dicembre 2024, su cui si calcola il 75%, è 0,748752. Pertanto il 75% è 0,561564. A febbraio il tasso fisso è 0,250. Sommando quindi il 75% (0,561564) più il tasso fisso (1,250), si ottiene il coefficiente di rivalutazione, 0,811564.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ntpluslavoro.ilsole24ore.com

La versione integrale

dell'articolo e della tabella

Aiuti alle imprese, nuovi controlli solo da un milione di euro in su

Marco Mobili Gianni Trovati

ROMA

I controlli sull'utilizzo degli aiuti pubblici da parte di società, enti, organismi o fondazioni scatteranno quando l'assegno arrivato dalla Pa supera il milione di euro oppure il 50% di entrate, ricavi, o valore della produzione. Dal calcolo però andranno esclusi i corrispettivi di beni e servizi venduti alle Pa, i risarcimenti, le indennità, i crediti d'imposta e i contributi «destinati a una generalità di soggetti» senza una targa specifica. Fuori dal raggio d'azione restano anche il terzo settore e tutte le realtà che ricevono sostegni dagli enti locali: il check up dovrà riguardare infatti «i contributi a carico dello Stato, erogati da amministrazioni centrali dello Stato o da società da queste direttamente possedute in misura maggioritaria, con esclusione delle società quotate e loro controllate, o da enti pubblici non economici vigilati dalle predette amministrazioni centrali». Il contatore dovrà considerare in modo cumulativo i sostegni ricevuti a partire dal 1° gennaio scorso, quindi senza effetti implicitamente retroattivi. La prima relazione degli organi di controllo delle aziende e delle altre realtà aiutate dal bilancio pubblico andrà quindi scritta e inviata alla Ragioneria generale entro il 30 aprile 2026.

Il nuovo sistema di controllo statale prende forma nel decreto di Palazzo Chigi chiamato ad attuare una delle norme più discusse dell'ultima legge di bilancio, quella che nella prima versione era arrivata a prevedere gli ispettori ministeriali nelle società e negli enti destinatari di fondi pubblici dai 100mila euro in su. Un confronto acceso nella maggioranza, con Forza Italia all'attacco di quella che aveva fatto evocare al vicepremier Antonio Tajani il rischio di una «trasformazione del Mef nella Stasi», aveva iniziato ad addolcire il meccanismo, cassando l'idea di sguinzagliare in giro per l'Italia i dipendenti ministeriali e assegnando il compito ai revisori e ai sindaci delle singole realtà sostenute a carico dei contribuenti. Ora la bozza di decreto, che nei giorni scorsi ha ricevuto il parere del Consiglio di Stato, completa l'opera con altri tre robusti cucchiaini di zucchero: il primo alza la soglia a un milione di euro o al 50% del bilancio nelle realtà più piccole, il secondo esclude dal conteggio le voci come i crediti d'imposta che avrebbero imposto per esempio i controlli extra alle aziende private titolari di investimenti in Transizione 4.0 (o nel Superbonus) e il terzo toglie d'impiccio il Terzo settore, spesso inevitabilmente dipendente da aiuti pubblici.

Per le realtà che saranno soggette ai nuovi obblighi, i controlli di fatto saranno incrociati con un meccanismo che guarda a monte e a valle degli aiuti. Chi li eroga,

cioè appunto Stato, ministeri, enti nazionali e società controllate ma non quotate, dovrà comunicare alla Ragioneria generale le società e gli altri organismi oggetto di aiuto. Questi ultimi dovranno mandare entro il 30 aprile in via telematica (con modalità che saranno stabilite da una direttiva Mef) la loro relazione allo stesso indirizzo, dove quindi si potranno effettuare le verifiche incrociate.

Le relazioni, per rispondere all'obiettivo rivendicato dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti di avere un monitoraggio effettivo di dove finiscono le risorse pubbliche, dovranno «accertare che l'utilizzo dei contributi è avvenuto nel rispetto delle finalità per i quali sono stati concessi ovvero ha dato luogo alla realizzazione dei progetti previsti». Se questa certificazione non ci sarà, o se la relazione non sarà inviata in tempo, il bilancio pubblico chiuderà il rubinetto dell'aiuto, interrompendo anche le eventuali rate successive di un sostegno pluriennale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Premio Film Impresa, terza edizione dal 9 all'11 aprile

An. Mari.

Dal 9 all'11 aprile, alla Casa del Cinema di Villa Borghese a Roma, si terrà la terza edizione del Premio Film Impresa. L'iniziativa, ideata e realizzata da Unindustria con il supporto di Confindustria, ha come obiettivo quello di premiare le produzioni video (corti, cortissimi o documentari) non commerciali, realizzate dalle imprese e dalle associazioni di imprese per comunicare i propri valori a dipendenti, partner e fornitori. L'evento è stato presentato ieri alla Casa del Cinema stessa.

La giuria, presieduta da Caterina Caselli, assegnerà un premio nelle seguenti categorie: Area Documentaria - a cura di Umana; Area Narrativa - a cura di UniCredit; Area II&S: Innovative, Image & Sound - a cura di Al maviva. Il regista Matteo Garrone riceverà il Premio Ermanno Olmi 2025, l'imprenditore e amministratore delegato di Webuild Pietro Salini riceverà il Premio Speciale Film Impresa Unindustria e l'attore e regista Luca Zingaretti riceverà il Premio Speciale Film Impresa. Quest'anno sono giunte agli organizzatori oltre 200 produzioni, di cui 140 ammesse in preselezione (49 selezionate per la fase finale), in crescita rispetto alle circa 80 della seconda edizione e alle 55 della prima.

Nella tre giorni le proiezioni si alterneranno ad incontri e talk con al centro i temi "futuro, innovazione e l'intelligenza artificiale". Un focus sarà sulla scuola e la formazione come elementi essenziali per l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro. Durante l'ultima giornata del Premio è previsto un evento speciale dedicato alla memoria di Ennio Lucarelli, un omaggio al fondatore Ised.

«Eventi come il Premio Film Impresa – ha detto il presidente di Unindustria Giuseppe Biazzo – sono fondamentali per far conoscere il mondo delle imprese, che hanno sempre più una importanza sociale». Il presidente di Premio Film Impresa, Giampaolo Letta, ha sottolineato: «Questo premio dimostra quanto l'audiovisivo possa essere un potente strumento di comunicazione per le aziende, capace di trasmettere valori, storie e visioni». Per il direttore artistico del Premio, Mario Sesti, questa terza edizione dimostra il valore di un progetto che è riuscito a valorizzare «l'incrocio tra linguaggio del cinema e progettualità imprenditoriale».

Caterina Caselli, produttrice discografica e cantante, ha detto di essere «felice» dell'incarico di presidente della giuria: «Occupandomi di musica da tanti anni, trovo stimolante utilizzare le immagini per raccontare in modi attraenti e emozionali i valori che contraddistinguono le aziende e gli individui che ne fanno parte». «La terza edizione del Premio Film Impresa – ha sottolineato Lorenza Lei, responsabile Cinema e Audiovisivo della Regione Lazio – si conferma un

appuntamento fondamentale per valorizzare il connubio tra impresa, innovazione e linguaggio cinematografico». La giornata si è conclusa con Lidia Cudemo, presidente della Sezione Editoria, Informazione e Audiovisivo di Unindustria, che ha ricordato «l'importanza dello spazio di incontri e networking tra imprese» all'interno del Premio, «un appuntamento che cresce di anno in anno e che è sempre più apprezzato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Made in Italy al palo in India: vale solo lo 0,8% dell'export

Luca Orlando

Rifiuti solidi non pericolosi: 240 milioni. Delle oltre 300 categorie in cui Istat scompone il nostro export, è questa la voce più pesante in termini di vendite verso l'India. Non la meccanica, non il food o il design. Elemento che offre già una prima immediata conferma ad un concetto di fondo noto da tempo: verso quell'area si può fare di più e di meglio. Tenendo conto di risultati mediamente non esaltanti, guardando ad un quasi-continente forte di 1,5 miliardi di abitanti verso cui è diretto meno dell'1% dell'export tricolore, solo 5,2 miliardi nel 2024, al palo rispetto all'anno precedente. Le quote sul nostro export sono marginali ovunque, con la sola eccezione dei macchinari in senso lato, il 40% delle nostre vendite in India, paese in cui è diretto oltre il 2% dei ricavi esteri della categoria.

Una qualche evoluzione positiva per la verità si è vista: se nel 2000 il miliardo esportato verso l'India valeva lo 0,4% del totale ora siamo a livelli doppi, anche se la quota attuale è la stessa dal 2007: da allora le nostre vendite verso il paese sono cresciute allo stesso tasso dell'export globale, dato non positivo guardando allo sviluppo clamoroso di Nuova Dehli, nel frattempo diventata la 5a maggiore economia mondiale, con tassi di crescita che anche ora, in una fase di frenata, sono dieci volte quelli italiani.

Se nel 2014 l'India era il nostro 32esimo mercato di sbocco, a distanza di dieci anni ha recuperato solo tre posizioni: tra le aree dove esportiamo almeno un miliardo, ben 22 paesi hanno fatto meglio, con un export in crescita maggiore.

Rispetto agli acquisti indiani (630 miliardi) la situazione è analoga, con l'Italia in 22esima posizione, con lo 0,8% di quota di mercato, dietro alla Francia, a meno della metà del livello della Germania.

Risultati non brillanti e tuttavia giustificati da più fattori: tra lontananza geografica, distanza culturale, povertà del paese che limita la domanda di molti beni. Se a questi nodi è complicato porre rimedio in tempi brevi, l'accordo che l'Unione Europea tenta di chiudere dopo anni di trattative mira però a rimuovere altri ostacoli rilevanti, barriere all'ingresso tariffarie e non. Se i dazi applicati sono infatti ragionevoli nell'area dei macchinari, nell'ordine del 7-10%, altrove si arriva al 40-50%, ad esempio nei prodotti alimentari, come l'olio d'oliva, con picchi ben superiori per i vini, dove in aggiunta alle tasse dei singoli stati (62% ad esempio a Dehli) c'è un'imposizione federale del 150%. Per le auto e le moto si va al 100-125%.

L'accordo con la Ue potrebbe eliminare tali barriere, così come abbattere ostacoli normativi e doganali. «Al netto dell'accordo - spiega il capo economista di Sace Alessandro Terzulli - vediamo nel paese una crescita dell'export del 4,4% quest'anno e del 3,8% nel 2026, oltre la media. Il valore inespresso è enorme e un'intesa con la Ue potrebbe migliorare di molto questi valori. L'abbattimento dei vincoli non tariffari darebbe inoltre un grande beneficio alle nostre Pmi, la categoria più in difficoltà nel gestire complessità normative».

Un esempio è nelle macchine da caffè, dove sono entrate in vigore nuove regole doganali. Un problema per Ryoma (macchine da caffè professionali), che vende in India oltre 5 milioni, decimo mercato di sbocco ora balzato al 10% dei ricavi. «Questo regolamento potrebbe frenare le vendite a partire da aprile - spiega il manager Davide Sampaoli - e così abbiamo anticipato le spedizioni in un mercato per noi cruciale. L'accordo di libero scambio? Sarebbe "oro", porterebbe ad una standardizzazione delle regole quanto mai utile».

Se nell'export in media non brilliamo, altrettanto accade per gli investimenti diretti: anche qui siamo nelle posizioni di retroguardia occupando la 18esima posizione: appena lo 0,5% dei 678 miliardi affluiti nel Paese dal 2000 ad oggi.

Nel complesso si tratta ad ogni modo di una massa di quasi 700 aziende per oltre 11 miliardi di fatturato, realtà che danno lavoro a 16mila addetti. Fontana Gruppo (acquisizione di cinque stabilimenti nei sistemi di serraggio) e Aso (costruzione di un nuovo sito di barre d'acciaio), sono gli ultimi esempi di un trend che pare rafforzarsi.

Come sperimenta Benedetti & Co, società di consulenza che al Paese dedica un team di oltre dieci persone, con 56 operazioni locali effettuate (l'ultima è proprio Aso). «L'interesse per il paese sta crescendo - spiega la partner Francesca Vitale - e abbiamo almeno una decina di altre aziende che stanno sviluppando progetti. Con il giusto approccio, per le nostre aziende ci sono davvero enormi opportunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA